

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

Grafica composizione e stampa: Lineagrafica • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Art. 19, comma 3, La SIAD ha un suo articolo pag 2

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato redazionale pag 3

NOTIZIE

Maricla Boggio, **Gran festa per i 90 di Mario Verdone** pag 4

Sabina Ambrogi, **Molfese, il Gran Pasticcere** pag 4

Lilli Maria Trizio, **Baresità** pag 4

Giorgio Taffon, **Una rassegna di teatro italiano contemporaneo a Londra** pag 4

PREMI

Premio Teatro Donna pag 5

LIBRI

Maricla Boggio, **Lo "Scrivere teatro" di Vico Faggi** pag 5

Angela Matassa, **Il Teatro di Fortunato Calvino** pag 16

TESTI

Fortunato Calvino, **Sono nato a Napoli, una autobiografia di Fortunato Calvino** pag 17

Fortunato Calvino, **Lontana la città** pag 11

Lilli Maria Trizio, **Il mito** pag 29



Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:

Euro 50,00 C/C 44385003
Intestato a:
S.I.A.D.
Società Italiana Autori Drammatici
c/o SIAE
Viale della Letteratura, 30
00144 Roma
Causale: Quota associativa

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 56° - numero 1, gennaio/febbraio 2008 - finito di stampare nel mese di febbraio

In copertina: Vittorio Gassman, dal libro "L'avventura del Teatro Tenda di Piazza Mancini" di G. Colangelo e C. Molfese

ART. 19, COMMA 3. LA SIAD HA UN SUO ARTICOLO

Dal 1999 era stato cancellato l'articolo del Decreto Ministeriale in cui la SIAD figurava per svolgere la sua attività.

Dopo anni di crescente difficoltà ad operare l'articolo è stato ripristinato.

La Società Italiana Autori drammatici può ricevere un contributo per la promozione della drammaturgia italiana contemporanea, su presentazione di un progetto che può articolarsi in seminari, convegni, premi ed attività editoriali.

Nel comma dedicato alla SIAD nel nuovo DM – Decreto Ministeriale che regola i contributi relativi alle compagnie, agli enti, alle istituzioni a carattere nazionale ecc. si configura il ritorno da parte del Ministero dei Beni Culturali Spettacolo dal Vivo ad un riconoscimento della nostra associazione come finalizzata a valorizzare la drammaturgia italiana contemporanea, conservandone i testi di maggior pregio e incentivandone la conoscenza attraverso attività rivolte a diffonderla, a rappresentarla e a pubblicarla.

È stata una battaglia lunga e difficile, resa necessaria dal cambiamento che si era verificato nei riguardi della SIAD da parte del Ministero nel 1999, quando era stato cancellato l'articolo, dedicato a enti pubblici e a istituzioni a carattere nazionale, in cui la SIAD figurava insieme all'ETI, all'IDI, all'INDA e all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Cancellato l'IDI attraverso un'affrettata valutazione di inutilità, passati ad altra definizione giuridica le altre istituzioni, la nostra associazione era stata inserita in un articolo che riguardava le associazioni culturali in genere, aprendo difficoltà insormontabili di gestione, al punto che, dopo aver resistito qualche anno in bilico fra bancarotta e soluzioni occasionali, il Direttivo aveva deciso, con grande rincrescimento, di arrivare alla chiusura della SIAD per evitare di gravarsi di debiti mai pagabili, approfittando di tipografi, editori e collaboratori vari che fidando nel pluridecennale impegno culturale dell'associazione, avrebbero forse continuato a farle credito.

È stato superato il rischio della chiusura. La SIAD ha trovato persone di autentica cultura e sensibilità intellettuale che, pur dovendo far

fronte a problemi relativi ad attività istituzionali di notevole portata economica ed organizzativa, hanno preso a cuore la pur minuta struttura finalizzata alla drammaturgia italiana contemporanea. Forse ha giocato a nostro vantaggio la visibilità, da più di mezzo secolo, della rivista *Ridotto*, che ha diffuso i testi di tanti autori diventati poi celebri in Italia e all'estero; forse è servito sapere che, nelle sale di viale della Letteratura in cui la SIAD è ospitata grazie alla disponibilità generosa della SIAE, esiste un ampio archivio di migliaia di opere pubblicate, rappresentate o inedite, a documentare un percorso tematico ed espressivo che riguarda la nostra società, senza il quale archivio risulterebbe cancellato dal tempo, nel breve spazio delle rappresentazioni, quel patrimonio espresso attraverso gli scritti.

Fuori da rigide valutazioni giuridiche ed amministrative, ci sentiamo di dover essere grati a persone di diverse collocazioni, istituzionali e no. Il Ministro Rutelli ha riconosciuto il valore della SIAD firmando la disposizione che ne attestava la natura e il valore. Ciò è potuto avvenire perché il Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo, Salvatore Nastasi ha elaborato l'articolo in cui essa figura, valutando l'esistenza della SIAD come insostituibile apporto alla cultura teatrale italiana, giudizio condiviso dal presidente dell'ETI, Giuseppe Ferrazza e in particolar modo da Gianni Letta, che al di là di cariche ufficiali e di connotazioni politiche il teatro ha sempre amato e sostenuto, e che in più occasioni ha preso parte alla presentazione di libri e a manifestazioni teatrali di nostra iniziativa.

Non resta che lavorare, con serietà e impegno, certi che il Ministero consentirà a questa associazione senza scopo di lucro di proseguire e di migliorare la sua esistenza, il cui fine principale è di dare il giusto rilievo ad una società dove gli autori di teatro rappresentino solidariamente istanze, riflessioni, fantasie del nostro tempo.

per il Direttivo

Gennaro Aceto presidente

Mariela Boggio segretario generale

TESTI ITALIANI
IN SCENA

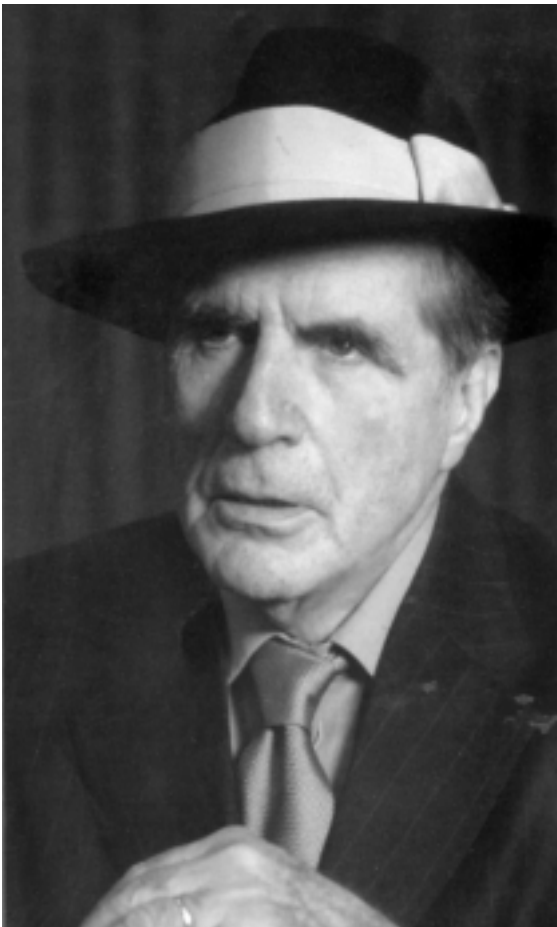
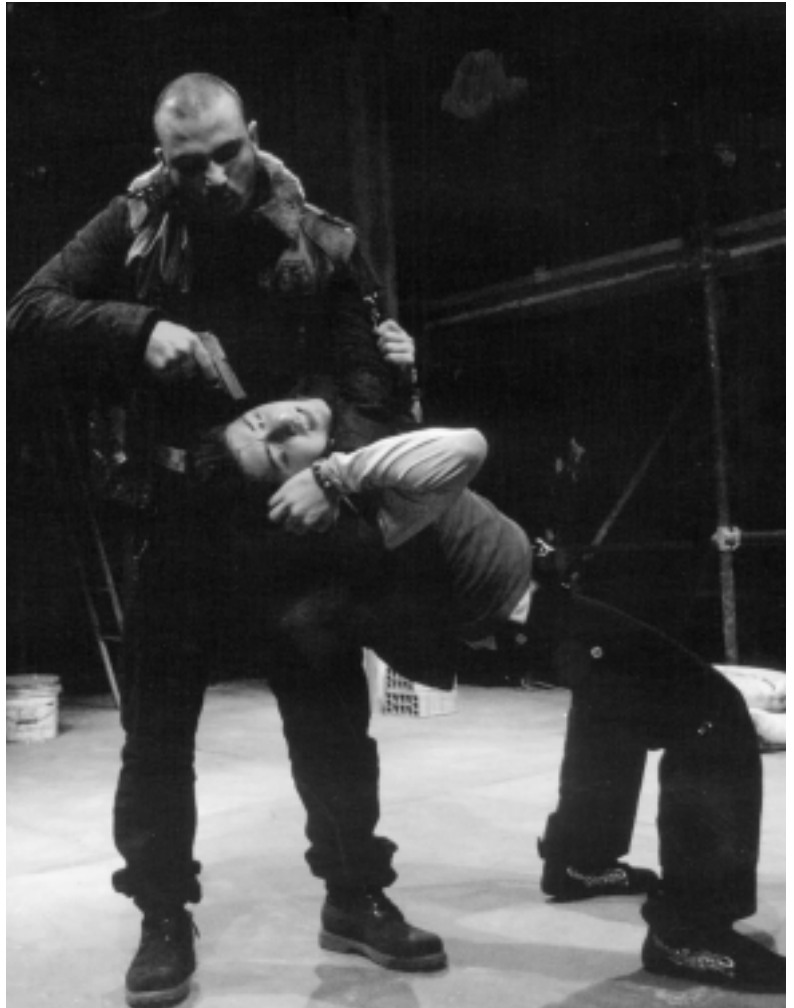
A cura del Comitato redazionale

GOMORRA

di Roberto Saviano e Mario Gelardi
regia di Mario Gelardi

produzione Mercadante – Teatro Stabile di
Napoli

scene di Roberto Crea, costumi
di Roberto Nicodemo, musiche
di Francesco Forni, immagini di Ciro pellegrino
**dal 28 ottobre 2007, Napoli,
Teatro Mercadante, al 3 febbraio 2008**



IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ

di Eduardo De Filippo

produzione Diana Or.I.S.

regia e protagonista Carlo Giuffrè

scene e costumi di Aldo Terlizzi,

musiche di Francesco Giuffrè

**Teatro Quirino, Roma, dall'11 dicembre al 13
gennaio 2008**

ROMA ORE 11

di Elio Petri
elaborazione di Manuela Mandracchia,
Alvia Reale, Sandra Toffolatti,
Mariàngeles Torres, anche interpreti
regia Mitipretese
produzione Teatro Eliseo in collaborazione
con Artisti Riuniti/ETI/Mitipretese
**Piccolo Eliseo Patroni Griffi, Roma,
14 dicembre 2007 - 20 gennaio 2008**



LA VEDOVA SCALTRA

da Carlo Goldoni, adattamento
e regia di Lina Wertmüller,
in collaborazione con Tiziana Masucci
scene e costumi di Enrico Job,
disegno luci di Carlo Pediani
musiche originali di Italo Greco
- Lucio Gregoretti – Gabriele Miracle
protagonista Raffaella Azim
produzione Associazione Teatrale Pistoiese,
**Tauma, La Biennale di Venezia, Teatro Eliseo,
Roma, 8-27 gennaio 2008**

CAPASCIACQUA

di Luciano Saltarelli e Marina Confalone
con Marina Confalone, Pino Strabioli
e Gigi Cricelli
costumi di Annalisa Ciaramella,
musiche di de Luca&Forti
produzione Laboratori Flegrei
Produzioni Spettacoli
regia di Marina Confalone
**Teatro della Cometa, Roma,
dal 29 gennaio al 17 febbraio 2008**



COSÌ È (SE VI PARE)

di Luigi Pirandello
regia di Massimo Castri
produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione,
Nuova Scena – Arena del Sole - Teatro Stabile
di Bologna
scene e costumi di Claudia Calvaresi,
suono di Franco Visioli,
luci di Robert John Restighini
Teatro Quirino, Roma, dal 5 al 24 febbraio 2008

GRAN FESTA PER I 90 DI VERDONE

Gran festa al Burcardo per il compleanno di un intellettuale multiforme, impegnato a pieno campo dal cinema, alla saggistica, alla poesia, al teatro come autore e come presidente onorario della SIAD



Nella foto Carlo Verdone con suo padre Mario Verdone, alla festa per i suoi novant'anni

Maricla Boggio

Presidente onorario della SIAD, Mario Verdone ha toccato a tutto tondo lo spazio dello spettacolo e della letteratura. Libri di poesia e di narrativa, saggi critici, specie sul cinema del quale ha avuto la prima cattedra in Italia dopo una laurea in legge conseguita con Norberto Bobbio, autore di innumerevoli commedie, pubblicate e rappresentate, studioso di movimenti come il Futurismo e di generi spettacolari come il circo, la pantomima, la danza, il multiforme intellettuale è stato festeggiato alla Biblioteca Teatrale del Burcardo per i suoi novant'anni, fra studiosi, amici, docenti universitari, attori e poeti. E presenti erano i membri del Direttivo della SIAD, dal presidente Gennaro Acceto, a Giorgio Taffon anche relatore, a Stefania Porrino e Mario Prospero, e per l'ASST Annabella

Cerliani, segretario generale, Maria Letizia Compantangelo, Luciana Luppi, Patrizia Lafonte e tanti altri autori e attori. Ad offrire una dimensione ulteriormente simpatica del grande personaggio c'era il figlio Carlo – ma anche Luca in mezzo alla fitta folla dei partecipanti, e il nipote figlio di Carlo –, che ha deliziato giornalisti e spettatori con una sfilza di ricordi familiari, coadiuvato dal padre, sempre più infervorato a raccontare non tanto di sé come cultore di cinema e teatro, quanto di genitore moderatamente severo con i figli, specialmente con quel Carlo che ha tratto il primo gusto per il gioco e l'interpretazione proprio dal padre negli anni della prima adolescenza. Vederli uno accanto all'altro nella splendida sala del Burcardo gremita di gente festosa offriva già di per sé uno spettacolo di divertimento e di soddisfazione dei sentimenti, perché padre e figlio facevano a gara,



Freschi di stampa, questi tre volumi sono opera di Mario Verdone o parlano di lui

con schietta sincerità, a raccontarsi mettendo in evidenza i momenti più gustosi della loro vita in comune, a cominciare dagli scherzi infantili, in cui Carlo fingeva la camminata zoppa di una vecchia zia defunta, che risuonava nella casa volendo incutere terrore nel genitore risvegliato dal battere ritmato sul pavimento, fino ai giudizi sulle prime prove in cinema, all'incoraggiamento da parte di Rossellini a fare il corso di regia al Centro Sperimentale e al successo sempre più felice consegu-

to dal giovane attore poi anche regista attraverso il graduale affinamento di tematiche e modalità espressive. Se non gli era piaciuto in un personaggio, papà Verdone alla fine della visione del film, anziché esprimere un giudizio faceva un cenno con la mano e "Ti telefono poi", se ne andava senza dir niente, ben sapendo che il suo ragazzo lo avrebbe chiamato e si sarebbe sentito dire quel che gli spettava.

Ma oltre a questa piacevole presenza di Carlo, ci

**PREMIO CAMPIDOGGIO
12 FEBBRAIO 2008 ASSEGNATO
DA WALTER VELTRONI A MARIO VERDONE
CON QUESTA MOTIVAZIONE**

" Il Premio va a Mario Verdone, studioso di fama internazionale della letteratura e delle arti dello spettacolo, pioniere della critica cinematografica in Italia, animatore del Centro Sperimentale di Cinematografia in Italia già negli anni Quaranta, è grazie a lui che nei primi anni Settanta viene istituita ufficialmente in Italia, prima nell'ordinamento universitario e poi all'interno della Facoltà di Magistero dell'Università "La Sapienza" di Roma, la nuova disciplina di "Storia e critica del film", di cui diviene il primo Professore straordinario. Sempre a Roma nel 1985 fonda e dirige il Dipartimento di Musica e Spettacolo presso l'Università. Ha inoltre fondato il Consiglio Internazionale Cinema e Televisione presso l'Unesco, di cui è attualmente Presidente Onorario.

Artista egli stesso, attraverso il suo lavoro e i suoi originali studi ha diffuso e favorito la conoscenza del linguaggio e della cultura cinematografica, fornendo chiavi di interpretazione ed elementi indispensabili per una più profonda comprensione dell'opera cinematografica.

Con questo riconoscimento, Roma esprime gratitudine a Mario Verdone, un Maestro le cui opere hanno rappresentato una pietra miliare per la cultura e hanno formato generazioni di studiosi".

Dopo i festeggiamenti al Burcardo, una nuova festa per Verdone al Campidoglio



Nella foto i relatori alla Festa per i 90 di Mario Verdone. Da sinistra Giorgio Taffon, Roberto Salsano, Maricla Boggio, Carlo e Mario Verdone, Sofia Corradi, Gianfranco Bartalotta

sono stati interventi colti, come quello di Gianfranco Bartalotta che ha ricordato alcuni momenti salienti degli studi e delle lezioni di Verdone, e il contributo di Roberto Salsano che ha portato il libro da lui appena curato sullo studioso, dal titolo “Avanguardia e tradizione – saggi su Mario Verdone”, dove andava delineando in Verdone studioso, colui che aveva approfondito il movimento futurista – “Teoria e storia del futurismo in Verdone” –, non tralasciando la dimensione poetica dello scrittore – “Classicità e segni del moderno. Note su Verdone poeta” –.

Giorgio Taffon, docente di Letteratura teatrale nell’Università di Roma Tre, ha sviluppato con brillanti citazioni il lato universitario di Mario Verdone, già suo insegnante e maestro di generazioni di studiosi, mentre Sofia Corradi – compagna da

decenni del Maestro e autrice di un libro a lui dedicato in forma di intervista, scritto a quattro mani con la figlia Isabella Madia e presentato l’anno scorso proprio dalla SIAD allo stesso salone del Burcardo di oggi – ha sviluppato con garbata capacità evocativa i vari percorsi portati a segno da Verdone, in un intreccio di vita e di attività intellettuali e di spettacolo che ne hanno messo in evidenza la profondità umana e culturale. Coordinato da chi scrive, l’incontro è risultato vivace e ricco di curiosità. Verdone appena sollecitato si infiammava a tanti ricordi, uno più singolare e appassionante dell’altro. Il pubblico si è divertito a sentir descrivere il suo incontro con Fidel Castro, quando ci fu l’invito a Cuba per l’inaugurazione di un centro di cinema tenuto da un suo ex allievo; e ha seguito con curiosità la spiegazione fornita dal Maestro circa la sua traduzione delle “Odi armene” da lui realizzata attraverso la ricerca delle assonanze e dei ritmi di quella lingua anche a lui sconosciuta (e il libro è stato presentato, come quello firmato da Salsano, nella stessa giornata del festeggiamento). Un generoso buffet offerto dalla SIAE per onorare l’illustre Socio giunto alla soglia dei Novanta ha concluso festosamente il già festoso incontro.

Fra il pubblico, in fondo la Direttrice del Burcardo, Maria Teresa Jovinelli. Davanti, da destra Gianni Letta, Bianca Turbati, Maria Letizia Compantangelo



Nella foto da sinistra Carlo Verdone, suo padre Mario e Sofia Corradi

MOLFESE, IL "GRAN PASTICCERE"

Intervista a Carlo Molfese in occasione dell'uscita del libro "Il Teatro Tenda di Piazza Mancini"

Sabrina Ambrogi

L'avventura del Teatro Tenda di Piazza Mancini che ha animato le più interessanti serate romane della seconda metà degli anni '70 fino al 1984, oggi è diventata un libro edito da Gangemi. I due autori Carlo Molfese, autore e ideatore di quel leggendario spazio di rappresentazione, insieme al professor Gennaro Colangelo fanno rivivere nel loro libro un universo magico, luogo di nascita dei più grandi one-man-show, da Proietti al primo Benigni, da Gassman, a De Simone, Fo e Eduardo negli anni della sua vita. Un libro pieno di ricordi appassionati, di testimonianze dei protagonisti di allora, oltre che di illustri assidui spettatori come Fellini e Arbore...

Come nacque il teatro tenda di Piazza Mancini?

C'era già stato un precedente interessante realizzato da Gassman al Parco dei Daini. In realtà si trattava di una tenda troppo pesante e costosa e soprattutto non era stata realizzata secondo i criteri della mobilità: la tenda di piazza Mancini, benché si sia ispirata a quell'esperienza, aveva un passato e una vocazione nomade.

Era qualcosa di transitorio...

Era instabile per natura, mi ero spostato molte volte. A piazza Mancini divenne "stabile".

E la concorrenza con gli altri teatri?

Offrivo spettacoli, che il teatro "di pietra", non poteva offrire, non solo a causa delle strategie ministeriali poco agili legate ai teatri stabili, ma anche per la loro configurazione architettonica che imponeva - di conseguenza - spettacoli tradizionali.

Lo "spazio" era il grande protagonista: quanto influenzava le rappresentazioni?

Enormemente. *A Me gli Occhi* era già un fortunato spettacolo di Lericci, ma Proietti lo ha reso celebre in quello spazio: era diventato un'altra cosa. Rimase in scena per sei mesi.

Spazio diverso, pubblico diverso...

Il pubblico è stato da subito l'altro grande protagonista di Piazza Mancini. Era "soggetto", non oggetto passivo come oggi. Si formavano delle file che arrivavano fino a Duca D'Aosta. Alcuni compravano i biglietti giorni prima. Il giorno dello spettacolo, la gente si metteva in fila alle 5 del pomeriggio.

Anche la televisione oggi cerca di recuperare la partecipazione del pubblico, magari chiedendo di mandare sms... per votare..



Non c'è paragone. Si partecipa con un mezzo meccanico, attraverso un altro mezzo meccanico. E poi con la televisione il pubblico resta sempre oggetto.

Chi erano i frequentatori del Tenda?

Spesso era gente che non era mai andata a teatro. C'era un'incredibile partecipazione giovanile, un po' per il tipo di spettacoli un po' per il prezzo del biglietto.

Perché quanto costava un biglietto d'ingresso al Tenda?

La politica dei biglietti fu molto importante. Mi ero uniformato a quelli del cinema, ma di periferia. Per cui venire al Teatro Tenda costava duemila lire contro le quindici del Sistina. Negli ultimi anni, per vedere i concerti di Dalla o i recital di Benigni si pagavano al massimo ottomila lire, mentre negli altri teatri già si era arrivati alle quarantamila lire. Molti venivano così, senza sapere cosa ci fosse.

Era un teatro senza ritualità. Le sedie erano scomode, i posti erano 2500 e non erano numerati.

E come era possibile, dal punto di vista organizzativo, cavarsela con tutta quella gente?

Ha sempre funzionato tutto perfettamente. Non c'è mai stato un disguido. O meglio si riusciva magicamente a sistemare tutto. Ci fu un episodio drammatico che ancora ricordiamo. Una volta una signora nemmeno troppo anziana, fece la solita lunghissima fila, per vedere Gigi Proietti. La signora entrò, fece una corsa, si mise a sedere e...morì stecchita per un attacco di cuore. La portammo subito dietro le quinte. Fu un evento complicato da gestire, anche perché l'ambulanza tardò e lo spettacolo

Alla presentazione del libro al Burcardo al centro Carlo Molfese con Maricla Boggio, Gianni Letta e Francisco Mele

Dal libro "L'avventura del Teatro Tenda di Piazza Mancini", Federico Fellini con Carlo Molfese

ormai in corso non poteva essere fermato. Annunciare un episodio del genere a tutte quelle persone avrebbe creato molto scompiglio. A fine spettacolo l'ambulanza ancora non si era vista, e la gente entrava nei camerini a salutare, congratularsi e a conoscere Proietti. Riuscimmo a nascondere il cadavere della poveretta con un sistema di tende a mantenere nascosto l'avvenimento.

Al Tenda di piazza Mancini si sono avvicendati protagonisti memorabili, hanno tutti accolto da subito l'idea di un teatro così fuori dalle regole?

Ognuno aveva trovato qualcosa. Si erano galvanizzate attorno al teatro molte attenzioni e divenne anche un luogo d'incontro: avevo allestito uno spazio dietro la scena dove passavano tutti. Fellini era di casa: figuriamoci se non amava quella tenda da circo...! Eduardo considerò il Tenda un esperimento: gli piaceva molto l'approccio con il pubblico...

Nel libro, tra le pagine che raccontano quegli anni, sono raccolti ricordi e anche molte testimonianze di affetto per lei (Benigni la chiama il pasticciere Molfese). Un tratto comune è la gratitudine di tutti nei suoi confronti per il suo esser stato impresario coraggioso, fuori dagli schemi che faceva iniziare lo spettacolo dal momento della fila per il biglietto fino a ben dopo. In pratica era uno spettacolo totale...

Animali compresi. Per un periodo abbiamo tenuto delle gabbie con i leoni: anche loro facevano parte dell'insieme. Accadde infatti che, essendo quella una tenda da circo, avesse bisogno di manutenzione particolare, di qualcuno in grado di manovrare le



corde, a seconda dei venti, per non rischiare di distruggere tutto. Ingaggiai una famiglia di circensi e domatori che si portò con sé una famiglia di leoni. Del resto: come si fa a sbolognare una famiglia di leoni? Stavano con loro già da un sacco di anni. Perciò parcheggiammo i felini dietro al tendone in un angolo di piazza Mancini, e la gente poteva visitarli. Ma non finiva lì! Partecipavano anche. Infatti gli animali che vivono nello spettacolo, ne percepiscono anche i tempi. Quando Proietti chiudeva A Me gli occhi cantando Nun je da' retta Roma, i leoni ruggivano... come matti. Avevano capito che quello era l'ultimo numero!

Gassmann, poi, che non si lasciava sfuggire nulla, li coinvolse in *Gassman 7 giorni all'asta*: organizzò un happening che durava dalle 10 di mattina alle tre di notte e portava la gente a vedere i leoni...

E sono rimasti fino alla fine?

No. Un giorno il vecchio Tobuk, il leone capofamiglia, morì. E così finì l'era dei leoni e dei circensi.

E quella del Tenda?

Fini per tante ragioni. Nell'84. Ma prima ci fu un avvenimento drammatico risolto da Eduardo: una grandinata storica venne giù, e distrusse il tendone. Eduardo contribuì alla sua ricostruzione dando il via a una serie di rappresentazioni gratuite al Giulio Cesare, per raccogliere i fondi. Il suo fu un gesto di grande generosità: salvò un amico ma salvava simbolicamente il teatro.

E in seguito, come mai si è conclusa la stagione del Tenda?

Per tante ragioni. Una è che l'Italia, sulle tracce di piazza Mancini, era diventata una tendopoli. La formula si era logorata.

Cosa direbbe di non fare a un impresario?

Di non cercare di affermarsi attraverso la politica. Snatura e svisisce ogni progetto

Sarebbe possibile oggi un'avventura del genere?

Credo che i tempi siano maturi

E se la sentirebbe di ricominciare?

... perché no?



Nella foto sempre dal libro, "L'avventura del Teatro Tenda di Piazza Mancini" Carlo Molfese fra Gianni Agnelli e Roberto Benigni

BARESIÀ

L'archivio teatrale della Cooperativa "Puglia Teatro" di Bari ha avuto il riconoscimento del Ministero per il suo valore di documentazione, entrando a far parte del patrimonio culturale a disposizione del pubblico

Lilli Maria Trizio

Al quartiere Libertà, popoloso di brava gente e poi tristemente noto anche per furti, scippi e rapine vi è un'oasi nel deserto, un preciso punto di riferimento culturale "L'Eccezione" Puglia Teatro, il cui direttore artistico è l'autore, regista, attore Rino Bizzarro che aiutato dalla compagna-attrice Anna Brucoli, gestiscono l'attività.

Non è un teatro, è un appartamento ad un primo piano, arredato con sedie e una pedana, su cui accadono fatti culturali dei più svariati argomenti del sapere: si va dai racconti della Bari sparita, alla Poesia americana contemporanea, alla Poesia portoghese, polacca, spagnola, conferenze di storia e filosofia, vi è il primo corso di dialetto barese e molte mises en espace, queste ultime con il patrocinio della S.I.A.D.. Letture sceniche dai testi di Vito Maurogiovanni, Enrico Bagnato, Nicola Saponaro. Appunto, il luogo non è un teatro ed è piuttosto grigio, ma ha lo spirito teatrale che l'illumina, aleggia nell'aria, si forma nell'immobile respiro trattenuto del pubblico, vola nel silenzio profondo e perfetto che sovrasta quando un attore, critico o poeta pronuncia le magiche parole della fantasia e del pensiero che allontanano dal tram tram quotidiano, per condurre la mente nel regno dello stupore, del divertimento e della riflessione. Quasi ogni sabato di pomeriggio un fedele gruppo attende quel "Qualcosa".

Bisogna dire che, nel 2007, c'è stato un importante avvenimento per questa struttura: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso la Soprintendenza Archivistica per la Puglia ha emanato una "Dichiarazione di interesse particolarmente importante per l'Archivio della Cooperativa Puglia Teatro di Bari". La prima che sia stata emessa nei confronti di una struttura teatrale in Puglia e di un archivio teatrale. Con tale dichiarazione l'Archivio che rispecchia l'attività, entra a far parte del patrimonio culturale pubblico, ed è pertanto sottoposto a tutela da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si dovrebbe arrivare ad avere un luogo adatto, per sistemare l'imponente materiale di oltre quarant'anni di lavoro: testi, foto, locandine, per ora l'insieme è nella casa del direttore artistico. I libri e gli scatoloni fuoriescono dagli scaffali, dagli armadi, coprono i muri, penzolano dai tramezzi, vengono spinti con una carriola in un angolo del terrazzo, come in un



quadro dell'Arcimboldi i volumi affastellano gli spazi, tracimano, prendono il sopravvento, sarà un archivio bello ed esagerato: la memoria teatrale che non muore, si dovrà consultare, vedere, tramandare. Bari città pratica, frettolosa e razionale di giorno, di notte riserva sorprese, a parte i Teatri canonici, il Petruzzelli riapre tra qualche mese, vi sono spazi teatrali alternativi e interessanti, in molte gallerie vi è quasi d'obbligo sempre il punto teatrale, cunicoli che vanno in fondo e si aprono su sale improvvise e sbilenche, chiese romaniche sconsacrate che subito incorniciano l'evento drammaturgico in rigorose bianche atmosfere.

Sono un'autrice teatrale che ha vissuto moltissimi anni a Roma e ora sono tornata nella città nativa, e mi presento con il solito testo in mano ai vari direttori artistici. Uno di loro mi ha detto "Perché sei tornata a Bari?" Immaginando che l'autore italiano a Roma, viva in un'orgia teatrale. E' difficile ovunque.

Due momenti di due spettacoli della Cooperativa "Puglia Teatro" di Bari, regia di Rino Bizzarro



UNA RASSEGNA DI TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO A LONDRA

In un convegno preparatorio sono state individuate alcune linee generali di orientamento della drammaturgia italiana e dei suoi rapporti con la scena

Giorgio Taffon

Il grande entusiasmo, la precisa e profonda conoscenza delle cose, la strenua forza di volontà di un dottore di ricerca della Royal Holloway, University of London, Mariano D'Amora, hanno permesso l'ideazione, la promozione e l'organizzazione della prima, nel dopoguerra e in terra britannica, *Italiantheatreseason*. L'importante iniziativa è stata illustrata nella sua articolazione, in occasione del Convegno di Studi londinese di ottobre 2007, *Beyond Pirandello*, dallo stesso Mariano D'Amora, da Enzo Moscato e da Johanna Damm, responsabile organizzativa e amministrativa del "Riverside studios", lo spazio teatrale londinese dove, per un lunedì al mese, da ottobre 2007 a giugno 2008, vengono ospitati 10 spettacoli. Sponsors dell'iniziativa sono l'Ambasciata italiana a Londra, nella persona del Ministro Giovanni Brauzzi, il Console Generale David Morante, l'Istituto Italiano di Cultura, e la Regione Campania.

Gli interventi al convegno *Beyond Pirandello* (relatori: Mariano D'Amora, Leopoldo Mastelloni, Paolo Puppa, Giorgio Taffon, Juan Carlos de Miguel, Franco Cordelli, Alberto Bentoglio, Antonio Saccone, Tiberia De Matteis, Anna Sica, David Morante, Bianca Mastrominico, Giulio Baffi, Enzo

Moscato, Fortunato Calvino) hanno identificato alcune linee generali sulle quali orientarsi per seguire il cammino odierno e forse futuro della drammaturgia italiana e i suoi rapporti con la scena.

Tra esse, direi, inevitabilmente, la forte presenza identitaria del teatro napoletano, nel seno del quale anche le invenzioni propriamente drammaturgiche hanno acquistato e acquistano senso. Poi il riconoscimento dello stretto rapporto lingua standard – dialetti nel teatro italiano del '900 (come in Testori, in Patroni Griffi, nello stesso Moscato). E ancora, come sempre nella storia del teatro occidentale, la conferma che risultati "alti" vengono raggiunti da drammaturghi che sono anche "uomini di scena", con le varianti degli attori-autori, attori-checrivono; autori-attori. E inoltre che il rapporto cultura "alta" e cultura "bassa", o forme di spettacolo "alte" e quelle "basse", nella tradizione italiana spesso s'incrociano per produrre grandi ed esemplari risultati. Ancora si può inferire che, finita la stagione pirandelliana, e quella, breve, di Betti (che negli anni Cinquanta è stato rappresentato anche in Inghilterra), la "forma dramma" tende vieppiù a personalizzarsi, a divenire una "formasospesa", col rifiuto di regole fisse e l'insopportabilità di canoni prefissati riguardanti i criteri della



Giorgio Taffon, qui mentre svolge il suo intervento al Burcardo per i festeggiamenti a Mario Verdone, al centro del tavolo



Fortunato Calvino, a destra mentre svolge il suo intervento al convegno londinese

mimesi, del dialogo, dell'intreccio, della costruzione del personaggio, della sua stessa identità. Un occhio esterno potrebbe sorprendersi, nel leggere, dell'assenza di Eduardo e di Fo, ma in realtà, e direi giustamente, il primo obiettivo fondamentale voluto dal promotore era proprio quello di andare oltre i due, già molto conosciuti nel Regno Unito, per fare il punto della situazione, fino all'oggi, su presenze e valori non conosciuti in Gran Bretagna. Il convegno ha segnato, per una riflessione aggiornata e seria, una tappa importante, nell'ambito di una cultura teatrale che dovrà divenire europea senza rinunciare alla ricchezza delle diversità, delle complessità, segno che l'arte teatrale rimane una delle poche, se non l'unica, forme espressive che possono sottrarsi agli imperativi di un'omologazione peraltro sbilanciata nella produzione virtuale, bidimensionale, "fredda", degli attuali mezzi di comunicazione di massa. Va da sé che, a parer mio, ogni criterio "assoluto" di quantificazione, di calcolo quantitativo (presenze di pubblico, impatto sociale, divulgazione, ecc.) risulta essere fuori luogo, in un'arte, quand'è arte, e in tal senso quand'è "eccezione", in cui contano la qualità delle motivazioni e dei valori messi in gioco, le necessità più interiori e personalmente esperienziali del corpo, della psiche, dello spirito.

In stretta e conseguenziale armonia e concordanza coi risultati del convegno, e dunque su forti basi culturali, si pone la lunga rassegna che Mariano D'Amora, tra mille difficoltà, ha saputo mettere in opera, e che si è aperta immediatamente a seguito dell'assise, il 21 ottobre 2007, presso il Riverside

Studios (teatro efficientissimo e ben identificabile, per le linee programmatiche innovative, sperimentali e pluriartistiche, nell'ampissimo novero di spazi che la metropoli londinese offre): protagonisti Enzo Moscato, con *Cartesiana* e *Spiritilli*, e Paolo Pappa, con *Venire a Venezia*: le esecuzioni, a metà fra il *reading* e il monologo agito, aiutate dai sovratitoli in inglese, hanno coinvolto intensamente gli spettatori presenti.

Per noi della SIAD, che siamo tra i pochi difensori delle ragioni del "testo" drammaturgico scritto agenti nella cultura teatrale italiana, è un segnale confortante registrare come in questa rassegna londinese gli spettacoli hanno tutti una forte impronta identitaria drammaturgica, a riprova che il teatro italiano d'oggi può avvalersi di autori seri, originali, consapevoli. Lo dimostrano gli altri spettacoli della rassegna, tra cui qualche novità, e qualche esemplare e sperimentata *performance*, delle quali qui ricordo, perché da me già viste, e indicando solo i nomi degli autori: *Lo zì* di Mimmo Mancini e Pasquale Albino di Pasquale; *Io, Clitennestra*, di Valeria Parrella; *L'arrobafumo* di Francesco Suriano; *Anna Cappelli* di Annibale Ruccello; *La festa* di Spiro Scimone; *Camurria* di Franco Scaldati; infine, scusandomi per l'autocitazione, segnalo *Io, sola, ho visto*, monologo in versi di chi qui scrive. A tutti i partecipanti e al coraggioso e passionale Mariano D'Amora va il nostro speciale "in bocca al lupo" e, spero, quello dei lettori, i quali possono avere ulteriori informazioni visitando i siti www.italiantheatreseason.com, o www.riversidestudios.com.

PREMIO "TEATRO DONNE" 2008 *regolamento*

Donne & Teatro

- 1) L'Associazione s.f.l. "Donne e Teatro" e l'Associazione Liberté ONLUS indicano il Premio di scrittura teatrale "Donne e Teatro" 2008 da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di autrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell'ambito delle pari opportunità.
- 2) I dattiloscritti, non superiori alle 60 cartelle di 1800 battute ciascuna, dovranno essere inviati in 8 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
- 3) Le opere dovranno essere inviate entro il 15 giugno 2008, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell'Associazione "Donne e Teatro" e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel.: 06/35344828, cell.: 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all'accettazione del presente regolamento.
- 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
- 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle autrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.
- 6) All'autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata una targa d'argento.
- 7) Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione scritta. La premiazione è prevista in Roma entro il 30 novembre 2008.
- 8) La Giuria è composta da Franca Angelini (Presidente), Maria Pia di Meo, Edoardo Erba, Maria Inversi, Mario Lunetta, Giuseppe Manfredi, Lucia Poli, Giorgio Taffon.

Comitato d'Onore: Mariela Boggio, Suso Cecchi D'Amico, Rossella Falk, Carla Fracci, Antonio Ghirelli, Piera Levi Montalcini, Dacia Maraini, Giuseppina Maturani, Mariangela Melato, Wanda Pandoli, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Franca Rame, Massimo Rendina, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villoresi, Lina Wertmüller, Tullia Zevi.

Roma, gennaio 2008

LO "SCRIVERE TEATRO" DI VICO FAGGI

Un nuovo libro di Vico Faggi esamina con rigore critico e passione teatrale autori e modalità espressive del teatro in un arco di secoli che avvicinano i classici greci alle problematiche del teatro contemporaneo.

Vico Faggi, "Scrivere teatro" Le Mani ed., Genova, 2007.

Maricla Boggio

In una affettuosa e documentata presentazione, Caterina Barone, studiosa esperta e seria, delinea la personalità artistica di Vico Faggi:

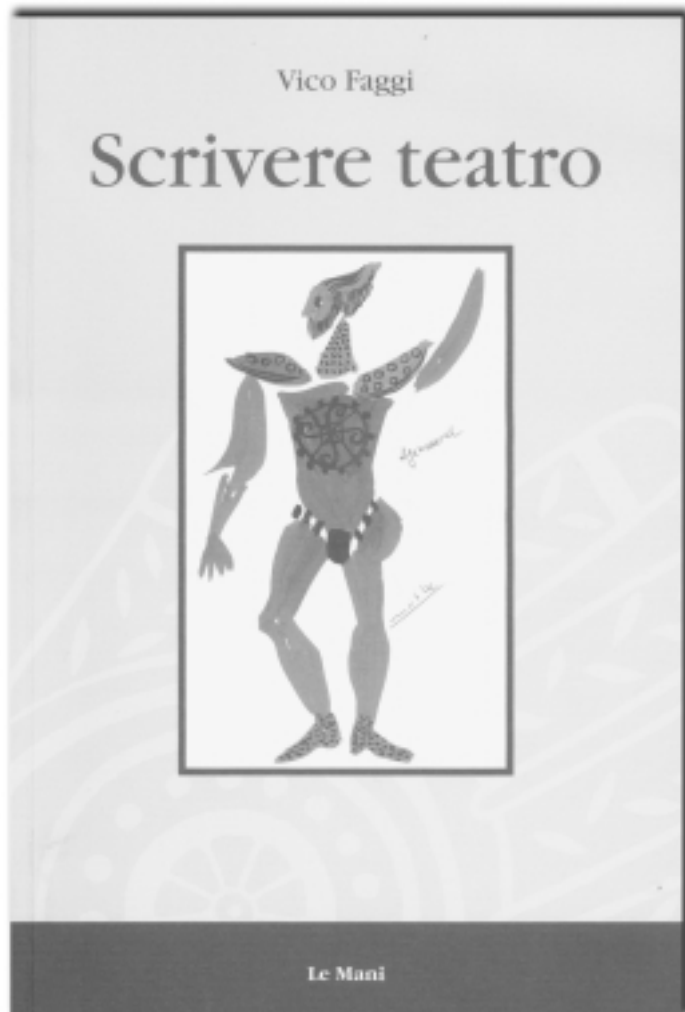
"La sua attività di letterato, condotta in parallelo con il suo lavoro di giudice, lo ha accompagnato nel corso degli anni, portandolo a esplorare i campi più diversi. (...) Questa raccolta di saggi, che raggruppano l'attività di un ventennio – dal 1981 al 2001 – lo mostra con evidente chiarezza: il teatro, visto da varie angolazioni, quali la drammaturgia, l'arte scenica, la tecnica compositiva, la traduzione degli originali".

E' su questo piano che si snoda la serie dei brevi ma profondi saggi di cui il volumetto è composto. Da Strindberg a Seneca, e da Seneca a D'Annunzio, toccando la poesia "Da Novaro a Montale", per addentrarsi poi, con vera gioia per il gusto della trasposizione linguistica e per l'adesione alle tematiche, nei classici greci. In "Euripide e il senso del teatro" l'Autore indaga in particolare sulla religiosità, dall'autore tragico esposta tradizionalmente e al contempo criticata ne "Le Baccanti"; ma non trascura, anzi pone il massimo risalto sul forte impatto emozionale che il dramma porta nel pubblico, in sostanza ne mette in evidenza la riuscita straordinaria teatralità. Lo scritto venne elaborato dall'Autore in occasione del XV Congresso Internazionale sul Dramma Antico, del 1995. Più volte Faggi si inoltre nel teatro latino della commedia, in particolare su quella di Plauto. La scelta del tema – "Il linguaggio di Plauto" – consente all'Autore la possibilità di enunciare, da drammaturgo qual è, i principi relativi ad una sua valutazione circa il linguaggio teatrale in genere:

"Per linguaggio teatrale intendo tutto ciò che dall'autore (non dal regista, non dallo scenografo) è predisposto in vista della realizzazione del medesimo. Rientrano quindi in tale nozione di linguaggio: la strutturazione della vicenda, il disegno dei personaggi, la scelta della lingua, il taglio del dialogo e del monologo, le prescrizioni per la colonna sonora e la scenografia".

Tali principi Faggi applica poi per un'indagine sul teatro plautino, esemplificandola attraverso scene delle commedie plautine.

Non manca nel libro una rievocazione autobiografica, gustosamente evocativa di un'impresa giovanile. La messa in scena, audace, precorritrice di valutazioni raggiunte decenni dopo da tea-



Dal libro "L'avventura del Teatro Tenda di Piazza Mancini", di Gennaro Colangelo e Carlo Molfese, Vittorio Gassman, interprete di numerosi testi classici, greci e latini

tranti e spettatori, di un Seneca mai prima rappresentato, "Tieste", nel 1953, autori dell'esperimento Vittorio Gassman e Luigi Squarzina, e traduttore – non lo dice, ma lo si sa – lo stesso Faggi. Il quale ricorda un commento di Squarzina, riportato dagli atti di un convegno dei critici in una testimonianza del regista, del 1996: *"Fu uno spettacolo estremamente singolare. non l'avessimo mai fatto! Giovani e convinti che cultura e teatro non fossero inconciliabili, organizzammo una tavola rotonda di grandi latinisti e cultori della drammaturgia antica, confidando ingenuamente nel loro interesse e sostegno. Invece ci distrussero, gareggiando nel sostenere che Seneca non doveva essere rappresentato e che, se non veniva messo in scena da millenni, una ragione c'era: Seneca non è teatrabile... La serata del "Tieste" fu davvero da nascondersi sotto le poltrone"*.

Ma Faggi ebbe poi le sue soddisfazioni proprio da certi riconoscimenti da parte di uno studioso insigne come Concetto Marchesi, che attraverso lo spettacolo in questione ebbe la rivelazione di una sua qualche teatralità; soprattutto poi Faggi ebbe la soddisfazione di pubblicare con Einaudi "Le Tragedie", dalla cui prefazione è ricavato il ricordo qui inserito.

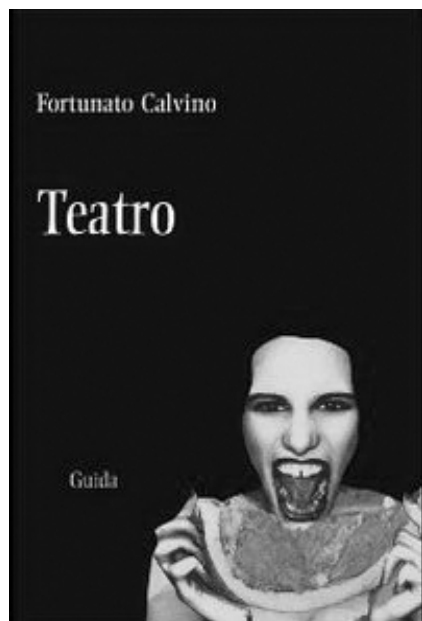
Dopo aver letto e gustato i numerosi saggi di cui il libro è composto, che da questa attenta e affettuosa attenzione al teatro in tanti suoi diversi aspetti, soprattutto antichi ma collegati al teatro moderno, proprio a quello che dà il via alla sua problematicità, come Strindberg – "Strindberg: lo sguardo deformante" -, va detto qualcosa di più nei riguardi di Vico Faggi uomo di teatro a tutto tondo. Egli ha riportato nei drammi da lui scritti, sia da solo sia in collaborazione con Luigi Squarzina, una particolare attenzione alle tematiche scelte sempre alla ricerca di una umanità problematica e rivolta ai temi più profondi dell'esistenza, facendoli vivere sulla scena attraverso situazioni e linguaggi adeguati, a cui l'Autore si è addestrato mediante l'esperienza del teatro antico, sia che dell'oggi egli sia andato indagando nelle tematiche politiche o sociali – "Cinque giorni al porto", "Rosa Luxembourg", insieme a Luigi Saquarzina -, sia che si sia addentrato nell'intimo dei sentimenti del privato.



IL TEATRO DI FORTUNATO CALVINO

Il libro che riunisce alcuni dei testi più significativi dell'autore napoletano

di Angela Matassa



Fortunato Calvino, riceve il Premio Fava per "Cravattari" nel 1995. A sinistra il Presidente dell'AICS Massimo Arri che fondato il premio, al destra Maricla Boggio Presidente del Premio



Tre testi rappresentati (Cravattari, Adelaide, Malacarne) e tre da mettere in scena (Donne di potere, Cristiana famiglia, Lontana la città) compongono il volume Teatro di Fortunato Calvino, edito da Mario Guida. Una prima raccolta dell'autore napoletano che offre diversi spunti di riflessione non solo sul panorama dei nuovi drammaturghi, quanto sulla realtà partenopea, i suoi protagonisti, la loro evoluzione. Nella presentazione a Palazzo Serra di Cassano, i relatori hanno evidenziato caratteristiche e pregi dell'opera di Calvino. Un'opera che riporta alla scrittura e all'universo anche eduardiano e viviano, ma che, in realtà, "somiglia solo a se stesso", ha notato Salvatore Simioli dell'Arcigay. Geppino Fiorenza, in qualità di consulente della Commissione Antimafia, ha evidenziato il discorso sulla legalità. "C'interessa di più l'arte che ne parla, piuttosto che l'educazione a questo tema", ha detto, riferendosi soprattutto a Cravattari, testo che si continua a rappresentare da dieci anni nelle scuole. "Rendendo protagoniste le donne, - ha chiarito il giornalista Stefano De Stefano - l'autore è stato coraggioso e premonitore di quanto sarebbe successo nella nostra realtà." Donne di camorra, di potere, donne in nero. "Un nero - ha chiarito Francesca Rondinella - che da lutto diventa black power, nero del male." E' questo il filo rosso, infatti, che lega le tragedie di Calvino: donne più crudeli degli uomini, per affrontare la prevaricazione maschile, e travestiti, i più umani. Personaggi, "intrisi di sangue e fango" che però lasciano aperto uno spiraglio alla speranza: i buoni non smettono di credere ai loro principi e non si fanno cambiare. "L'ho conosciuto nel manicomio Frullone - ha ricordato lo psichiatra Sergio Piro - e dal lavoro che ha fatto con i ricoverati ho capito il suo valore. I suoi personaggi non realistici, ma sono veri." Tra una lettura e l'altra di alcuni brani dei testi, è intervenuti anche la costumista Annamaria Morelli che lavora da Calvino da parecchi anni. "Realizzare i costumi per i suoi spettacoli - ha precisato - non è sempre semplice, perché si tratta di teatro contemporaneo. Il costume non è un abito, ma deve immediatamente dare la psicologia e il carattere del personaggio. Bisogna perciò lavorare sui particolari e i dettagli." Mario Guida,

invece, ha tenuto a ricordare che, come fece il padre con gli autori napoletani, ormai classici, così lui segue la nuova leva di drammaturghi. "Perciò, non potevo non essere sensibile al lavoro di Fortunato Calvino." Il libro sarà presentato anche nelle Altre librerie Guida in altre province della regione, a cominciare da Caserta. Nell'ambito del programma Scrittori a teatro organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e allo Spettacolo del Comune di Caserta. Calvino, intanto, dà appuntamento ad aprile, al teatro Nuovo di Napoli, dove sarà messo in scena Lontana la città, un testo sul racket.

redazione.na@notizieteatrali.it



Antonella Morea e Rosa Fontanella in "Cravattari"

SONO NATO A NAPOLI

Una autobiografia di Fortunato Calvino tracciata attraverso le sue opere teatrali di forte impegno sociale

Sono nato e vivo a Napoli. Ho sempre vissuto nel centro antico. Da più di vent'anni abito ai Quartieri Spagnoli, centro della città, isola che accoglie lavoratori, impiegati e tanti artisti, ma anche isola di illegalità diffusa, che prolifera nell'indifferenza delle istituzioni. Il quartiere, come altri in questa città, è nelle mani di famiglie malavitose, che si sono impadronite di un pezzo della città a colpi di mitra e morti ammazzati, faide che insanguinano le strade antiche di Napoli. Qui ogni gruppo familiare punta ad avere sotto il proprio dominio un intero quartiere, dove fare affari illeciti: droga, riciclaggio di denaro sporco, usura, traffico d'armi, estorsioni. Un cancro si diffonde nell'indifferenza dello Stato e alimenta l'anarchia che qui regna sovrana. Alte sono le mura invisibili che dividono un quartiere da un altro e lontana è la città civile e libera dai soprusi.

Eppure c'è una parte della città che vive una vita normale, che si tiene lontana da questa "malacarne" putrida. Sempre più giovani comprendono, attraverso l'impegno di Associazioni come Libera e quella parte sana delle Istituzioni, che l'illegalità si può combattere prendendone coscienza. Non si può voltare la faccia altrove e far finta di non vedere e di non sapere. Per troppo tempo

è stato sottovalutato il diffondersi di questa "malerba" che adesso va recisa insieme alle sue collusioni politiche. Sono stato uno dei primi autori a trattare queste tematiche, a portare in scena il disagio di una città che spesso non si vuole guardare allo specchio. Poi il tema della legalità è esplosa e ora le Istituzioni ne fanno la loro bandiera. Anche la scuola affronta con forza questo tema spesso con risultati interessanti. Bisogna però dire c'è in atto uno sfruttamento di queste tematiche con il solo risultato di svuotare i testi del loro messaggio primario che è quello di dare ai giovani la consapevolezza di vivere in una città in cui l'illegalità è molto diffusa. Ma i giovani possono cambiare il destino di Napoli.

Un teatro civile, un teatro che squarcia il velo dell'omertà serve a dare voce a una Napoli malata, ferita, che possiede però un patrimonio culturale e paesaggistico unico al mondo e questo non va dimenticato. Porto in scena nei miei testi teatrali una città che non vuole cedere alla paura, che reagisce al sopruso, una città che non vuole arrendersi alla violenza.

Nell'appartamento ai Quartieri Spagnoli nel quale vivo da tempo ho scritto gran parte dei miei testi, guardandomi intorno e soffermandomi

mi soprattutto sulle figure femminili da cui spesso sono partito per elaborare storie di realtà difficili. Se c'è un autore a cui mi sento vicino questi è Raffaele Viviani, sia per le tematiche che ha trattato, sia per la sua capacità di disegnare figure del suo tempo. Come autore sento di essere in quel solco ma chiaramente descrivo tematiche e figure dell'oggi.

Storie e personaggi i miei che poche volte cedono al sorriso, che ho elaborato osservandoli attentamente dal vero, dalla vita che affolla questi vicoli in cui vivo. Cerco con la scrittura di portare in scena le mutazioni della società, evito il realismo borghese e preferisco far emergere dal personaggio la sua parte oscura, i suoi incubi, le sue paure. Negli ultimi testi che ho scritto emerge l'orrore di vite sprecate,

dove la mancanza di ideali trasforma gli uomini in belve, personaggi che usano un linguaggio violento, gutturale, spesso incomprensibile. Evito di usare una scrittura naturalistica, cerco nell'interpretazione dell'attore il distacco brechtiano.

Cravattari è il punto partenza di una scrittura dalla quale è nata la mia drammaturgia. Da anni porto in giro lo spettacolo nei teatri italiani, è questo il mio impegno per un teatro civile. Nel

testo emerge la figura dell'usuraia che rappresenta un potere femminile che domina con spietatezza il territorio. L'oro di cui è sovraccarica denota e annuncia, a chi la incontra, la sua forza, il suo potere di "mammasantissima". Nella raffigurazione dell'usuraia ho utilizzato lo squillo martellante di un telefono che diventa presenza inquietante anche in assenza del personaggio.

Cravattari è un testo scritto nel 1994 e portato in scena nel 1996, continua ancora oggi ad essere rappresentato e richiesto soprattutto nelle scuole per progetti sulla legalità. Nel 2006 abbiamo festeggiato i dieci anni di rappresentazioni. E' stato pubblicato nel 1998 da Guida Editore. E' di prossima uscita (sempre per Guida) un libro che raccoglierà alcuni miei testi teatrali sul tema dell'impegno civile.

Dopo *Cravattari* ho avuto l'esigenza di descrivere un fenomeno che nel 1977, anno in cui ho scritto *Malacarne*, era sottovalutato. Parlo del mondo malavitoso gestito dalle donne, l'universo femminile che detiene il potere non solo in quanto moglie del boss, ma come "Capo" indiscusso della famiglia. Così affronto la virilizzazione estrema delle donne di camorra, capaci di tutto e più spietate dei loro stessi mariti. Un universo al femminile dove insieme alle tre donne del testo, Carmela, Sofia e Brigida, ci sono anche due travestiti: Gilda, un bellissimo



Fortunato Calvino con il musicista Enzo Gragnaniello, autore delle musiche di "Maddalena" con le attrici dello spettacolo

mo trans (Na statua 'e carne!) che gestisce gli "affari" del figlio del boss della zona (Core d'acciaio) essendone l'amante, e Tata. Le tre donne-arpie parlano d'affari e di uccisioni

dei loro avversari con la stessa pacatezza di quando parlano dei loro figli e mentre decidono la morte di qualcuno della famiglia nemica si raccontano del raffreddore di uno, della vivacità dell'altro. Bambini che saranno educati secondo le leggi della "famiglia", per ruoli da spietati camorristi.

Questa parte della città non dialoga con la sua controparte borghese, vive come in un piccolo feudo e nel tempo ha affilato le armi trasformando la sua dolente umanità in cinismo spietato che sceglie la violenza in ogni sua azione e gesto quotidiano. In questo spaccato femminile emerge Tata, l'unico proiettato verso il cambiamento sia del suo sesso che della sua vita. Volevo scrivere subito dopo Cravattari un testo che desse l'esatta visione di un mondo femminile complesso e apparentemente innocuo. Nella costruzione drammaturgia di Malacarne ho cercato di far emergere qualcosa che evocasse la realtà e che esaltasse una materia densa. In Tata ho colto l'animo inquieto di chi non vuole, pur vivendo in una realtà degradata, lasciare morire dentro di sé un sogno di libertà.

Il mondo dei travestiti è un mondo che mi ha sempre affascinato, turbato. Nella costruzione di Gilda ho seguito e osservato come un entomologo la loro mutazione da "scarrafone" a "farfalla", che avviene ogni notte quando scendono dai vicoli e ti passano davanti e non sono più solo un corpi femminili ma... figure statuarie!

E intorno a Gilda, vi sono le api soldato che accudiscono la loro regina. Questa figura, che ancora oggi esiste, è incarnata in Malacarne da Tata che, pur sognando di diventare un giorno donna, resterà per sempre metà uomo e metà donna: "ne carne, ne pesce". Nell'immaginazione collettiva il "femminello" è un bozzolo di farfalla abortito, che crescendo viene da tutti accettato e tollerato. Spesso è a servizio di un trans e gli vengono affidati incarichi modesti come fare la spesa, le pulizie di una casa. Sa tutto di tutti e, come Tata in Malacarne, è a conoscenza di terribili segreti: malaffare e tradimenti, ruberie e inganni tutto vede e tutto sa. E per questo che alla morte improvvisa di Gilda le altre donne cercheranno di carpire i segreti che Tata custodisce nella sua mente, memoria delle uccisioni e del malaffare degli ultimi vent'anni. Le donne durante la veglia funebre cercheranno di capire Tata che uso ne vorrà fare.

Nel teatro napoletano la ritualità del caffè ha molti esempi, il più famoso è quello di Eduardo in "Questi fantasmi", ma è pur vero che nella quotidianità di ogni napoletano ci sono tante ritualità che lo connotano e che hanno attraversato i confini

della nostra città. Io come autore non potevo sfuggire a gesti e riti che hanno fatto parte della mia infanzia. E così li ho disseminati nei miei testi. La prima battuta del testo Malacarne inizia proprio così: - 'O caffè! - Portato da Tata su un vassoio mentre le altre donne recitano preghiere per il morto. Ho voluto che questa scena aprisse il lavoro per dare subito il senso di quello che stava accadendo. Tre donne che in piena notte stanno vegliando un morto che inizialmente non sappiamo chi sia. La ritualità è praticata da chi decide, come atto dovuto, di passare tutta la notte accanto al defunto e vegliarlo. In quelle ore non si dorme e così ogni tanto qualcuno va nella camera del morto a osservarlo, per poi riportare alle altre persone presenti le sue impressioni. Questo osservare il defunto è dovuto al fatto che un tempo i morti venivano seppelliti dopo poche ore e molte sono state le morti apparenti. Durante le ore notturne si parla, si ricorda il defunto quando era giovane, oppure si ricordano episodi del suo passato. Tutto ciò riesce meglio sorseggiando un buon caffè offerto dalla vicina di casa. Così la notte lentamente trascorre e non di rado accade che parlando del defunto si arrivi alla risata. Nel silenzio della notte l'odore delle candele si mischia con l'odore del caffè che continua ad arrivare preparato da qualche inquilino del palazzo. Il sonno alla fine prenderà tutti e per un momento anche il morto sembra che dorma e da un momento all'altro possa aprire gli occhi e chiedere... -'o caffè!

Un teatro che non dimentica il passato, che esalti i momenti della tradizione, che recuperi i frammenti di un fare e di un dire che vanno scomparendo per calarli nella realtà di tutti i giorni è il mio obiettivo così come portare in scena una città talvolta sconosciuta, notturna che s'incarna soprattutto in personaggi femminili. La maggior parte dei miei testi hanno nel titolo il nome di una donna: Maddalena, Adelaide, Geltrude, i ruoli maschili sono in minoranza rispetto a quelli femminili. Il ruolo che hanno alcune donne, la fatica che fanno per portare avanti una famiglia io la conosco bene per aver avuto intorno a me sempre donne che, come formiche laboriose, assolvevano al ruolo di mogli e di serve, procreatrici di nuova vita e insieme vittime della violenza dell'uomo-padrone.

Napoli è una città luminosa eppure oscura, doppia. Le storie che si susseguono nella mia mente, i dialoghi che mi passano veloci davanti a me e stanno lì in silenzio, ma io so che cosa vogliono, vogliono vivere su un palco, avere ogni volta un corpo diverso in cui incarnarsi. Io li lascio fare, li lascio venire alla luce. Mi chiedo se un autore scrive per riempire con vite inventate il proprio senso di smarrimento nel tentativo di sfuggire alle paure e alle angosce dell'esistenza. Forse io scrivo per percorrere nuove esistenze attraverso i miei personaggi tutte le volte che mi perdo.

PREMI RICEVUTI:

CRAVATTARI

Premio Giuseppe Fava 1995

Premio "Girulà" 1996

Premio Speciale "Giancarlo Siani" 1997

MADDALENA

Premio Enrico Maria Salerno 1996

Premio Teatri delle Diversità 2001

MALACARNE

Premio Calcante (SIAD) 2002

LONTANA LA CITTÀ

Finalista al Riccione Teatro 2005

Premio "Girulà" per la migliore regia a Carlo Cerciello per "Malacarne" 2003.

Prenio "Girulà" come migliore attrice protagonista a Imma Piro per "Adelaide" 2005.

Premio "Girulà" a Maria Luisa Santella come attrice non protagonista di "Malacarne" 2006.

TESTI PUBBLICATI:

Cravattari - Ridotto (mensile di Teatro della SIAD) 1996

Collana di teatro - Guida Editore 1998

Usurai e Usurati - Provincia di Napoli - Guida Editore 1998

Geltrude - Ridotto (SIAD) 1997

Maddalena - Ridotto (SIAD) 2002 - Guida Editore - 2002

Malacarne - Ridotto (SIAD) 2003

Adelaide - Ridotto (SIAD) 2005

Raccolta di testi in "Teatro" di Fortunato Calvino
Fondazione Banco di Napoli - Guida Editore 2007

LONTANA LA CITTA'

di Fortunato Calvino

Personaggi

ROSARIA; GAETANO; CIRO; ANNA; CARMELA; RITA
I GIOVANE/II GIOVANE

Inedito

La scena: interno di una lavanderia, lo spazio è ampio luminoso, la luce arriva sia dall'entrata che dà sulla strada che dai locali interni che si immaginano sul fondo, oltre la fila di vestiti imbutati e collocati su un lungo binario sospeso a mezz'aria. E poi coperte, tende, tappeti pronti per essere portati via. Un bancone è vicino alla cassa. A guardarli nella penombra della notte quei vestiti di uomini e donne sospesi appaiono come marionette in attesa di braccia e teste. Tre colpi di pistola squarciano il silenzio. Gli ultimi rantoli di un uomo sul selciato. Silenzio assoluto, lontano voci e un calpestio di passi. E' giorno, la strada piena di voci, i motorini sfrecciano velocemente. Il negozio è in piena attività, qualcuno è al bancone ritira dei vestiti paga ed esce, portandoli come se fossero corpi senza vita.

Al bancone c'è una ragazza, controlla un libretto di ricevute.

ROSARIA – *(emerge dal buio e lentamente avanza e si guarda intorno)* Song'auto sti mmùra, nun 'e videmme ma ce stanno...E stù silenzio, stù silenzio fa paura!
Buio.

Si sente andare e venire un elicottero che copre con il suo rumore assordante le prime battute di Rosaria e Anna.

ROSARIA – *(da dentro, alla ragazza)* Papà è pronto!
Anna si muove meccanicamente, attraversa le fila di vestiti e sparisce sul fondo. Gaetano è il padre della ragazza, è malato.

ANNA – Vengo. Stamattina come si sente?

Entra trafelata Carmela soprannominata "Mamma", è una donna anziana, si guarda intorno.

ANNA – Carmela, che succede?

CARMELA – C'addà succèdere, si sono fermati i "falchi" vicino al mio basso, ho fatto appena in tempo a chiudere tutto. Dint'o aggio lasciato 'o criatùro 'e figlieme ca dorme, speriamo ca nun se scetà. E si capisce dopo quello che è successo stanotte.

ANNA – Che è successo?

CARMELA – Tre colpi 'e pistola in piena notte. M'aggio scetàta con il cuore in gola.

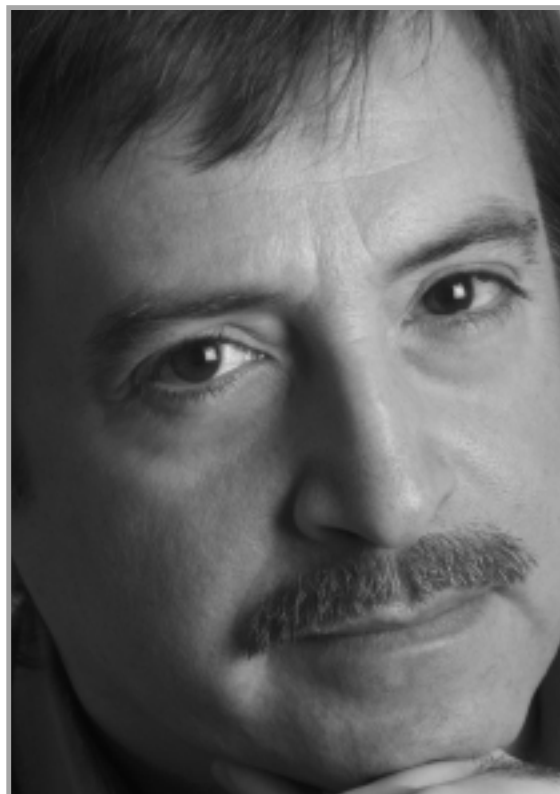
ANNA – Non ero qui. Ho dormito a casa.

CARMELA – Piccerè vide sì 'e falchi stanno ancora nel vicolo.

Si sente andare e venire l'elicottero. Anna si affaccia e rientra.

CARMELA – Sulo l'elicottero ci mancava. Esagerati!

ANNA – Hanno fermato dei ragazzi. C'è un giovane che vi cerca.



CARMELA – A me?

ANNA – Chiede di "Mamma".

CARMELA – Ah sì, è un cliente, vuole il fumo, mo' nun è ccòsa!
Vuje vedite, uno tene che fà!

Entra Rosaria, è una donna adulta porta i segni di una bellezza che la rende ancora piacente.

ROSARIA – Anche noi abbiamo da fare!

CARMELA – Scusate il fastidio signora Rosaria! Avete sentito i colpi di pistola stanotte?

ROSARIA – Abbiamo sentito.

CARMELA – Avete sentito come sparpetiàva là 'nterra isso sulo? Povero giovane. Comme sì 'a signora in nero avesse stiso dint'o vicolo 'o manto suojo. Cinque minuti 'e silenzio ca so' parùte n'eternità! Doppo nun s'è capito cchiù niente, polizia 'a tutte parte, gente che scendeva de vicoli, e pò 'a mamma 'e chillu giovane, ca se astregnùto 'o figlio 'mpietto asciuttàno 'o sango cu 'a vesta soja. L'hanno dovuta trascinarla via cu 'a forza. Che strazio, povera femmèna. E chi ha potuto cchiù durmi. Non ho più chiuso occhio. Accussì stamattina 'e sette avevo già pulito casa. Aggio visto che pure voi non vi siete affacciata, avete fatto bene!

ROSARIA – Anna, ci sono delle lenzuola a nome Cirillo? Prendile.

CARMELA – *(si affaccia sulla strada)* Ne approfitto, 'a via è libera.

Esce. La sentiamo parlare con altre persone e allontanarsi. Anna prende le lenzuola le mette sul bancone. Rosaria è nervosa, fissa la figlia.

ROSARIA – Stanotte a che ora ti sei ritirata?

ANNA – Non mi ricordo.
 ROSARIA – Non ti sei ritirata.
 ANNA – (*irritata*) Che fai, mi controlli?
 ROSARIA – Alle due hanno sparato e ti ho chiamato ma niente, così alle quattro. Dove sei stata?
 ANNA – A bere una birra.
 ROSARIA – Fino alle quattro?
 ANNA – Sai com'è, s'inizia a parlare.
 ROSARIA – Sì a parlare! Finiscila di frequentare certa gente, come te lo devo dire?
 ANNA – Sono giovani come me.
 ROSARIA – No. Sono figli di gente malamente, sono pericolosi.
 ANNA – Tutto questo pericolo non lo vedo.
 ROSARIA – Non lo vedi, eh? Mi ammazzo di lavoro per cosa? Per vedere mia figlia che frequenta la stessa gente che vive sulle nostre spalle.
 ANNA – Quelli che conosco io, tengono i negozi.
 ROSARIA – Ah sì, i negozi! Estorti a chi ci lavorava onestamente da tanti anni.
 ANNA – Tu vedi il male ovunque. Con loro ci sto bene mi diverto, poi quello che fanno di giorno sono fatti loro.
 ROSARIA – No, sono pure fatti tuoi e miei. Non voglio vederti con quei perdi tempo.
 ANNA – Spiegami che facciamo di male? Si va in discoteca, si fa una pizza!
 ROSARIA – Con quali soldi eh?
 ANNA – Uffa!
 ROSARIA – Sono famiglie marce, non sanno che cosa significa guadagnare onestamente!
 ANNA – Intanto fanno la bella vita e si divertono, sono i primi ad avere l'ultimo modello di cellulare o di automobile. Io per comprarmi un vestito devo sudare un mese.
 ROSARIA – Pensi che fanno bene?
 ANNA – La vita è breve, mamma. E' umiliante vedere che gli altri se la godono mentre tu rimani al palo.
 ROSARIA – Questa è gente che da un giorno all'altro o finisce in galera o sparata, li vuoi imitare? Non ci riusciresti ad essere come loro...
 ANNA – Già, per noi la vita significa altro...se questa la chiami vita!
 ROSARIA – Che dici? Ci mettiamo pure noi a trafficare? Così fai la bella vita pure tu! Però dopo non devi avere né rimorsi né scrupoli. No, figlia mia, noi non siamo come loro.
 ANNA – Bella fregatura!
 ROSARIA – Stamattina tuo padre ha un bel colorito.
 ANNA – Prima è venuto 'o figlio 'e Marechiaro si è preso cinque camicie, quattro pantaloni e un giaccone, mi ha detto di aggiungerlo al conto.
 ROSARIA – Tu l'hai fatto?
 ANNA – (*prende le ricevute*) Sì, tutto segnato. La nota è lunga quando saldano?
 ROSARIA – Tu basta che segni tutto, poi me la vedo io.
 ANNA – (*la fissa*)
 ROSARIA – E allora?
 ANNA – Che bella mamma che tengo.
 ROSARIA – Iamme, che vuoi?
 ANNA – Niente.
 ROSARIA – Che d'è nu vestito, scarpe?
 ANNA – Ho visto un negozio in via Toledo che tiene un vestito che è giusto per me.
 ROSARIA – Guardate!

ANNA – Vieni con me te lo faccio vedere.
 ROSARIA – In via Toledo?
 ANNA – Mamma sono cinque minuti.
 ROSARIA – Non ho tempo!
 ANNA – Via Toledo è qui!
 ROSARIA – Tu credi! Bisogna prima salire il vicolo, poi scendere E quando vedi la cupola della Galleria siamo a via Toledo, vicina eppure lontana.
 ANNA – Si vede proprio che non esci mai da questo negozio.
 ROSARIA – Tu sei giovane, puoi andartene in giro ed è giusto che sia così. Una passeggiata? Non posso farla. Un cinema neanche, si lavora soltanto, si lavora per fare divertire i tuoi amici e farli essere alla moda con il nuovo tipo di macchina, e l'ultimo modello di cellulare.
 ANNA – Se è così facile, facciamolo anche noi!
 ROSARIA – Noi? Adesso basta, porta questo alla famiglia Cirillo, vedi che ci sono altre consegne da fare.
 ANNA – E il mio vestito?
 ROSARIA – Se proprio ti piace.
 ANNA – (*sorridente*) Vado.
 ROSARIA – Quando esci con questi ragazzi, stai attenta!
 ANNA – Di che?
 ROSARIA – Trovati un bravo ragazzo Anna!
 ANNA – (*ironica*) L'ho trovato, Mi sposo il figlio di don Ciro.
 ROSARIA – Anna, t'accire!
 ANNA – Così ragioni come loro.
 ROSARIA – Non ti ho cresciuta per farti finire in mano ad un nulla facente come Alessio.
 ANNA – Non dimenticare mamma che sono maggiorenne, e decido io chi mi sposa. Detto questo vado.
 ROSARIA – Vai che è meglio!
 ANNA – Alessio è bello!
 ROSARIA – Anna!

Anna esce ridendo. Rosaria si aggiusta i capelli con gesti lenti e precisi, scopre il viso luminoso.

ROSARIA – (*portando la voce*) Gaetano vuoi qualcosa? Vuoi bere?
 GAETANO – (*da dentro*) Sì.

Esce per prendere l'acqua. Cambio luce. Torna. Rosaria dialoga con il marito che è dentro.

ROSARIA – (*si lascia andare ad un dialogo serrato, liberatorio*)
 Sì Gaetano sì, devo farmene una ragione, ma tu a quella maledetta fabbrica hai dato il meglio della tua vita. Anni di sacrifici scanditi dalla sveglia, tutte le mattine alle cinque. Ti preparavo la colazione: un giorno le polpette, un giorno la frittata, poi insieme ci prendevamo il caffè, tu uscivi per il lavoro e io preparavo qualcosa per il pranzo, poi le faccende di casa e dopo al negozio.

Entra il marito su una carrozzella.

Alla fine ti hanno messo in cassa integrazione e poi ti hanno costretto ad accettare il prepensionamento.
 GAETANO – Alle volte, nonostante i minuti contati, prima di uscire facevamo l'amore.
 ROSARIA – Il venerdì!
 GAETANO – Il venerdì?

ROSARIA – Ogni venerdì mi tentavi.

GAETANO – Come ti piaceva farti tentare.

ROSARIA – Certo, facevo un po' di resistenza all'inizio giusto per non apparirti troppo sfacciata. Sai quante volte nel sonno avrei voluto stringerti a me.

GAETANO – E perché non l'hai fatto?

ROSARIA – Mi dispiaceva svegliarti. Dormivi così bene. Erano i primi anni del nostro matrimonio e abitavamo alla Sanità!

GAETANO – La casa alla Sanità. Dopo due anni non hai voluto più starci perché?

ROSARIA – Io e quella casa non ci siamo mai piaciuti, ricordi litigavamo sempre. Era una casa buia, anche d'estate il sole non si vedeva mai. In quella casa mi sentivo un'estranea.

GAETANO – Era solo una fissazione, e tu ne hai tante!

ROSARIA – Quando si liberò l'appartamento della nonna e l'andammo a vedere mi piacque subito, entrando mi sono sentita a casa mia.

GAETANO – Gli anni passano. La vita è come il mare, lo vedi calmo poi d'improvviso un temporale, la burrasca! ...la fabbrica chiude. Con ancora un fisico forte mi ritrovo senza un lavoro. Cerco, ma non trovo nulla, la fabbrica era la mia vita, mi sentivo parte di una grande famiglia che mi è stata portata via. Sradicato e messo da parte e nulla sarà più come prima. Questo mi ha fatto male (*Indica la testa*) qui! E ora non sono più io (*Si allontana e si perde nel buio*).

Nel negozio entra Ciro, il boss del quartiere sui quaranta ma portati bene. Rosaria torna.

ROSARIA – Vi serve qualcosa?

CIRO – Gaetano come sta?

ROSARIA – (*in tensione*) Va a momenti, a volte dice qualcosa poi più nulla.

CIRO – Che peccato, un pezzo d'uomo ridotto così. Che simme 'ncopp' à stà terra!

ROSARIA – Vero.

CIRO – Certo che anche per voi deve essere un sacrificio enorme; rinunciare al proprio uomo!

ROSARIA – Me la cavo. Dovete ritirare qualcosa? Non mi pare!

CIRO – Mando i guagliùne pe stì ccòse, lo sapete. No, passavo e so' trasuto pe sapè come sta vostro marito e come state vuje.

ROSARIA – (*imbarazzata*) Vi ringrazio, tiriamo avanti.

CIRO – Siete una donna in gamba ma sola.

ROSARIA – Con tutto quello che tengo da fare non me accorgo proprio, e poi i figli fanno il resto.

CIRO – I figli! Addò stanno, chi è vede maje! Sempe insoddisfatti, non ci puoi scambiare na parola, 'a tavola a casa mia nun se mette cchiù.

ROSARIA – Avete vicino una bella moglie.

CIRO – Ci siamo sposati a sedici anni, troppo presto. Il primo figlio a diciassette anni! Voi capite co 'o tièmpo l'accordo finisce e forse si scopre che non era proprio la donna che volevi vicino.

ROSARIA – A voi le donne non vi sono mai mancate.

CIRO – (*si avvicina a lei*) No. Ma vulesse vicino na femmena comme 'e vuje.

ROSARIA – Che dite, io? Sapete quanti anni ho?

CIRO – (*si avvicina ancora di più*) L'età non conta, e voi siete ancora na bella femmena con qualcosa in più, che le altre non hanno.

ROSARIA – Stateve zitto, che dite?

CIRO – Rosaria...

ROSARIA – No, smettetela! Lasciatemi lavorare che oggi non è giornata.

CIRO – Vi posso offrire un aperitivo al Gambrinus?

ROSARIA – Che aperitivo? Ma stammatina 'a me che vulite? Mese per mese pago quello chiedete. Che ne farei a meno se solo potessi, ma sarei una mosca bianca!

CIRO – (*sorridente*) Se me lo chiedete, non pagate più. E' 'nu fiore pe ve fà stà tranquilla.

ROSARIA – Da chi? Lasciamo le cose come stanno. Rispettate i miei sentimenti, la vostra diventa un'imposizione che non accetto.

CIRO – Nessuna imposizione pè carità. Stì sentimenti vostri mò sò sprecati, vostro marito...

ROSARIA – E mò basta, non vi permetto!

CIRO – (*la tira a sé*) Datemi una possibilità!

Mentre Rosaria tenta di liberarsi entra Anna che resta senza parole.

L'uomo si ricomponde e va via.

ANNA – Mamma!

ROSARIA – (*adirata*) Lasciami stare.

ANNA – (*la fissa*)

ROSARIA – Che guardi, eh? Devo stirare una montagna di panni e guarda ca...è inutile che continui a fissarmi, non è come pensi!

ANNA – Voglio sperarlo con papà dentro...

ROSARIA – (*aggressiva*) Non ti permettere di pensarlo nemmeno. Mi hai capito?

ANNA – E allora che ci facevi con il padre d'Alessio?

ROSARIA – Vai, che tuo padre deve prendersi la medicina.

ANNA – (*nella attesa di una spiegazione*)

ROSARIA – T'aggio ditto, va!

ANNA – (*stizzata esegue*) Sa che ti dico, che quasi quasi Alessio me lo sposo! (*Esce*)

Cambio luce torna il passato. I vestiti sospesi diventano ombre inquietanti.

Rosaria è con Gaetano.

ROSARIA – Devo subire anche questo? E no!

GAETANO – (*cammina dietro le lenzuola*) Pazza. Tu non capisci!

ROSARIA – C'avessa capi?

GAETANO – Tu sei sprecata dietro a quel bancone. Dovevi fare il cinema con quello sguardo.

ROSARIA – Ricominci?

GAETANO – Tu i clienti li tenti.

ROSARIA – Io?

GAETANO – Sissignore! Già quando incarti le camicie, e le tue dita aggiustano il collo, già lì l'uomo si sente attraversare da un brivido, e non parliamo delle lenzuola che tu riconsegna purificate dalle tracce della passione. Rosaria tu provochi...

ROSARIA – Gaetà, statte zitto! Questo è il mio mestiere e io non ci rinuncio, per me una giaccia è una giaccia e un pantalone è solo un pantalone!

GAETANO – Sul pantalone è meglio che sorvoliamo!

ROSARIA – E sorvoliamo. Gaetà, tu ti devi trovare un lavoro, non esiste proprio che mi stai intorno tutta la giornata cu stà gelosia toia! E poi quando maje tu sei stato geloso!

GAETANO – Sèmpe!

ROSARIA – Sèmpe? E sei stato bravo fino ad oggi, non me ne sono mai accorta.

GAETANO – Mai?

ROSARIA – Mai! Perché non vai a farti un giro, non dovevi fare un colloquio di lavoro oggi?

GAETANO – Ma tu mi vedi a fare il rappresentante di enciclopedie?

ROSARIA – Certo non sei più un giovanotto. Prova, passi il tempo, visto che con me non ci vuoi lavorare, e mi ronzi intorno come una mosca. Così non mi servi!

GAETANO – (*ironico*) Dopo vent'anni di duro lavoro in fabbrica, guarda che devo sentirmi dire: - Gaetano non servi più!

ROSARIA – No servi, a me servi.

GAETANO – La fabbrica era per me tutto. Nel negozio ho provato a starci ma non ci resistevo, mi sono sentito soffocare. Io vado all'ufficio postale a pagare le bollette! Che fine c'aggio fatto.

ROSARIA – Primme damme nu vaso.

GAETANO – (*scherzando*) Ancora! Non ti bastano tutti quelli che mi hai rubato nel sonno?

ROSARIA – Tutti dimenticati. (*Lo bacia*)

Torna al presente. Entra come una furia Rita, è una ragazza madre, guarda indietro come se fosse seguita. In piena luce ci rendiamo conto che il suo vestito è lacerato e il viso tumefatto.

ROSARIA – (*le corre accanto*) Rita!

RITA – Scusate.

ROSARIA – Ma che è stato?

RITA – (*spaventata*) Guardate si sta fòre, chille me vò accirere!

ROSARIA – (*meccanicamente esce poi rientra*) Non c'è nessuno.

RITA – (*si sente mancare e si aggrappa al bancone*)

ROSARIA – Uh! Piccerè!

RITA – Scusate se mi sono permessa di entrare ma chille...

ROSARIA – Non ti preoccupare. Guarda come ti ha combinato, ma perché ti fai picchiare così?

RITA – E c'aggia fà?

ROSARIA – Devi reagire, minaccialo di lasciarlo.

RITA – No, maje!

ROSARIA – Vi siete sposati troppo giovani. E dopo appena un anno ecco che i nodi vengono al pettine.

RITA – Nun è cattivo, no.

ROSARIA – Rita svegliati, è un violento!

RITA – Vorrebbe un lavoro e invece è costretto a fare lavoretti per don Ciro.

ROSARIA – E siccome sono lavoretti pesanti, lui per darsi coraggio sniffa, e sniffa oggi sniffa domani diventa dipendenza ed è ecco dove si arriva.

RITA – Stà vòta 'o motivo è stato n'ato!

ROSARIA – Ah si?

RITA – M'ha purtato a casa un'ucraina che ha conosciuto alla stazione centrale e voleva che dormissimo insieme (*vergognandosi*), che facessimo insieme quelle cose...

ROSARIA – E al tuo rifiuto...

RITA – Mi ha spinto insieme a quella sul letto, costringendomi ad abbracciarla. Sò scappata, e isso m' ha pigliato a pugni e a càucio 'nfacce, m' ha trascinato dint' a cucina e cu na mazza m' ha spaccato 'a capa, 'o sango è schizzato ncopp' 'o parato e neppure allora si è fermato e alluccàve: - ma che tiene 'ncàpo? Che tiene dint' a stà capa?

ROSARIA – E la bionda?

RITA – Se ne fujùto. Allora ho pensato, chiste mo pe' l'arraggio m'accire!

ROSARIA – E certo!

RITA – Cu 'o sango ca me scurreva aggio chiesto aiuto alla Madonna dell'Arco sempre con più forza, gridando: - Maronna mia aiutami aiutami, damme 'a forza 'e scappà! - L'aggio dato una spinta accussì forte ca isso prima ha sbandato poi è caduto, così mi sono messa a correre a correre...

ROSARIA – Vieni qua che ti tolgo tutto questo sangue. Ma tu deviandare in ospedale qui ci vogliono dei punti.

RITA – No, e se mi domandano che dico?

ROSARIA – La verità.

RITA – No, l'arrestano.

ROSARIA – Meglio!

RITA – Mo' me starà cercanno.

ROSARIA – Adesso devi pensare a te.

RITA – Ha solo me, si 'o lascio come fà?

ROSARIA – Vieni, poi dopo si vedrà.

RITA – A modo suo, mi vuole bene.

ROSARIA – Troppo a modo suo Rita, troppo!

Escono. Si passa dal giorno alla notte, entra Anna accende le luci del negozio. Poco dopo arriva Ciro.

CIRO – Tua madre non c'è?

ANNA – Sta dentro.

CIRO – (*la fissa*)

ANNA – Ve la chiamo?

CIRO – Come si cresciuta, ti sei fatta na bella guagliòna.

ANNA – (*sistema i vestiti sul binario*) Grazie.

CIRO – Te vedesse buono 'nzième a figlième Alessio, fareste una bella coppia, sei già fidanzata?

ANNA – Io? Per carità!

CIRO – Gesù, che c'è di male?

ANNA – Mi piace essere libera. Poi un giorno si vedrà, non voglio fare la fine di tanti giovani che si sposano senza neppure conoscersi. E dopo un anno già si prendono a mazzate!

CIRO – Hai ragione, è l'errore che ho fatto io.

Entra Rosaria.

ROSARIA – (*distratta*) Con chi stai parlando Anna?

Vede Ciro e si irrigidisce.

ROSARIA – Ah, siete voi.

ANNA – Ti stavo chiamando.

ROSARIA – Vai dentro che la cena è pronta. Cercavate me?

CIRO – (*la guarda*)

ANNA – Papà ha mangiato?

ROSARIA – Sì, mo' sta dormendo. Va!

Anna esce.

ROSARIA – (*tesa*) Allora?

CIRO – Vi stavo guardando entrambe, 'a mamma è cchiù bella d' a figlia.

ROSARIA – Ma scusate, a chi volete inquietare voi?

CIRO – E basta con questo voi, 'o saje che voglio 'a te.

ROSARIA – Come vi è venuta sta fissazione, eh?

CIRO – Fissazione? Sbagli, è desiderio.

ROSARIA – Avrei capito per mia figlia, è giovane...

CIRO – (*avvicinandosi a lei*) Voglio vicino na femmena ca sape affruntà 'a vita, l'età non conta per me.

ROSARIA – Perché io? Non vedete la vita che faccio? Sono chiusa dalla mattina alla sera in questo negozio e non mi posso permettere un attimo di pace, tengo due figli e un marito a carico. La vita mi ha punito. Vulesse sapè a chi aggio fatto del male, per meritarmi tutto questo! Mi ritrovo sola a combattere, sola a portare avanti il bilancio familiare, sola a gestire la malattia di Gaetano che era tutto per me e quel tutto mi è stato tolto da un giorno all'altro. E voi...tu trase ccà e mi parli di passione, di desiderio, a me ca me bastasse senti 'na parola 'e conforto e nun 'a trovo!

CIRO – Conforto? No, tu hai bisogno di sentirti desiderata, amata. 'A quantu tempo nun faje all'ammòre? Rinunciarvi è peccato, fa parte della nostra natura e tu sei sprecata non per colpa tua, no...il destino. E tu che fai, ti muri viva?

ROSARIA – (*turbata*) Che stai dicendo, basta. Gaetano col tempo migliorerà lo sento.

CIRO – Non sarà più quello di un tempo e tu 'o saje. Non ci vuole molto a capire che è senza speranza.

ROSARIA – Tu che né sai!

CIRO – Accussi è fernuto pure patème lentamente comme na pila ca se scarica.

ROSARIA – (*ha un moto di rabbia e gli scaglia contro*) Zitto, statte zitto! Nun è accussi!

L'aggressione di Rosaria diventa un abbraccio per Ciro che la stringe a sé con passione lei in quell'abbraccio si lascia andare per un momento poi scuotendosi lo allontana da se.

ROSARIA – (*scossa*) Vattènne, vattènne!

CIRO – (*sorride*) Aggio ragione io Rosaria.

ROSARIA – (*gridando*) Vattènne!

CIRO – Aggio ragione io, hai gettato via la chiave del desiderio, ma è inutile.

Entra Anna.

ANNA – Che c'è mamma?

CIRO – Si parlava piccerè. Stavo consigliando a tua madre di tenersi fuori dalle questioni degli altri. Aggio saputo ca Rita si è rifugiata ca addò ha truvato nu pronto soccorso efficiente, bene! Ma che poi si danno consigli, è sbagliato. Come si dice: - fra moglie e marito non mettere il dito - alla fine fanno pace e voi passate dalla parte del torto. Chille 'o guagliùne è scapestrato, voleva venire qua e a modo suo mettere 'e ccòse a posto. Vuje capite, chiste so' guagliùne impulsivi e per un nulla si rovinano 'a vita.

ROSARIA – Grazie per l'interessamento, la prossima volta chiamo direttamente la polizia. Voi capite, una donna che entra nel mio negozio tutta insanguinata non posso sottrarmi al dovere di prestarle aiuto.

CIRO – (*sorride amaro*) Fate come meglio credete, io intanto vi ho evitato un fastidio non di poco conto.

ROSARIA – Io vi ringrazio dell'interessamento. Adesso se permettete dobbiamo chiudere, sono stanca.

CIRO – Siete la padrona...

ROSARIA – Voi dite? Buonanotte!

CIRO – (*sorride caustico*) A domani.

Esce.

ROSARIA – (*alla figlia*) Chiudi, chiudi tutto... (*Si allontana nervosa*)

ANNA – Mamma?

ROSARIA – Domani, Anna domani...

Rosaria esce. Le luci calano. Il binario comincia lentamente a muoversi e da esso alcuni vestiti di donna si staccano, per diventare marionette minacciose che girano intorno a Rosaria che è alla poltrona, cerca di fuggire ma è accerchiata e inseguita. Teste di donne sbucano dai colletti dei vestiti e si protendono verso di lei, mentre fuori campo voci di donne le gridano contro frasi minacciose e incomprensibili.

Più aumenta il movimento delle marionette più le voci incalzano le loro minacce.

Buio. Dal buio avanza Rosaria turbata dal sogno fissa i vestiti ritrovati ora nella loro originale posizione, li sfiora come a convincersi che è stato solo un sogno. La sorprende Anna.

ANNA – Mamma che hai?

ROSARIA – (*l'abbraccia forte*) Anna, che brutto suono!

ANNA – Calmati, adesso è passato.

ROSARIA – Dove, dove ho sbagliato?

ANNA – Che vuoi dire?

ROSARIA – Sto sbagliando Anna, ma quando ho cominciato, quando?

ANNA – Non è colpa tua se la vita si è accanita contro di noi, ma passerà.

ROSARIA – Tu dici?

ANNA – (*l'abbraccia*) Sì.

ROSARIA – Sarà. Ma è anche colpa nostra se accadono certe cose, accettiamo tutto senza reagire e ci abituiamo a subire.

ANNA – Che ti sta succedendo?

ROSARIA – Anche i miei nodi sono giunti al pettine e devo sciogliermi ma non so da dove cominciare. So solo che vorrei trovare l'uscita di questo tunnel...

ANNA – C'entra anche don Ciro?

ROSARIA – Lui è l'ultima delle mie preoccupazioni.

ANNA – C'è qualcosa fra voi?

ROSARIA – (*reagisce dando ad Anna uno schiaffo, pentendosi subito*)

ANNA – E' così allora, è così! (*Va via*)

ROSARIA – Non è così! Anna scusami, non so perché l'ho fatto (*Pausa*). Si lo so, mi sento in colpa per aver ceduto per un solo attimo a quell'uomo, per aver sentito fra le sue braccia il desiderio afferrarmi e salirmi alla testa. Ho riprovato lo stordimento, l'ebbrezza di quando baciai per la prima volta Gaetano, dopo non capivo più nulla camminavo per la strada senza vedere nessuno. Incrociai mia madre che mi chiamò più volte ma io continuai senza fermarmi. Ora non era così forte ma...

Entra Gaetano barcollando e reggendosi al bancone. Lei si volta sorpresa e lo raggiunge preoccupata.

ROSARIA – Gaetano! Ti sei alzato da solo?

GAETANO – (*risponde col capo di "si"*)

ROSARIA – Lo dicevo io che saresti migliorato.

GAETANO – (*accenna un sorriso*)

Rosaria dalla contentezza lo abbraccia e comincia a baciarlo con

sempre più trasporto e passione, ma lui resta indifferente, non risponde e si lascia andare fra le sue braccia come un bambino indifeso. Lei rendendosi conto di non poterlo avere più come una volta scivola sul pavimento insieme a lui, lo abbraccia forte.

FINE PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Nella strada piove e Rosaria e Anna lavorano. Entra infuriata Carmela con una grossa borsa.

CARMELA – Scusate ma ccà, quanno chiòve me pare ‘e stà otto ‘e cascate del Niagara!

Madre e figlia la guardano con stupore.

CARMELA – Quelle americane eh! Li ci sono stata, mi portò mio fratello buon’anima. E sì, sono già passati sei anni che saluto a noi non è più. Eh che ci volete fare, ‘o dico sempre simme ‘e passaggio ‘ncopp’ a sta terra.

ANNA – Che vi è successo?

CARMELA – Si è allagato ‘o vascio.

ROSARIA – Come è possibile da poco avete fatto i lavori, fuori al basso vi siete fatto fare quella balconata.

CARMELA – Con tanto di gradino in cemento per via delle zòccole, ma chelle pure ‘o cemento se magnàno. So’ bestie terribili, ‘e tèneno na capa tosta. Ma dico io, proprio sotto ‘o vascio mio avita scavà, cu tante vascio si sono fissati con il mio. E capite che quanno chiove l’acqua ca scenne comme nu sciummo trase, s’infilà dentro ai buchi fatti dalle zòccole e tutto si ‘nfràceta dint’ a niente, risultato? ‘O vascio allagato. Ci vogliamo uccidere per questo? Nossignore! Deve pure finire questo diluvio. Siente siente che tuoni, e quanta acqua, speriamo che S. Patrizia si salva! La tengo sotto una campana di vetro quant’è bella!

ROSARIA – (*stira con stizza*) Scusate se continuiamo, avimma cunzegnà.

CARMELA – Figuratevi, anzi perdonatemi per l’intrusione, ma dove scappavo? Fate fate pure.

ROSARIA – Stavate dicendo di S. Patrizia...

CARMELA – S. Patrizia per me è stato un segno del destino. Dovete sapere ca io primme steve ‘e case a Via Pasquale Scuro in un bel palazzo, ma Rosaria mia, dint’ a chella casa c’è steve ‘o spirito, eh!

ANNA – Overo?

CARMELA – Gesù comme ve veco mò ‘a vuje, così li ho visti!

ANNA – (*accanendosi*) E come?

CARMELA – Tenevo ‘na casa ca nun disprezzando, era grande e piena di sole. Io ‘a notte tengo ‘o vizio di alzarmi per andare, con rispetto parlando, o in bagno o in cucina per farmi un sorso d’acqua... (*Si scopre il braccio*), guardate guardate ca ancora mo’ sulo parlanno me vene ‘a pelle d’oca!

ANNA – (*appassionandosi*) E allora che avete visto?

CARMELA – Cosa non ho visto. Ombre umane ca se muovevano attùorne ‘o tavolo addò steve assettato cu ‘a capa calata n’ òmmo in camicia e pantalone.

ROSARIA – Sarà stato vostro marito che vi ha voluto fare uno scherzo.

ANNA – Mamma!

CARMELA – Nu scherzo a me? Voi mi conoscete nun me metto paura ‘e nisciùno. E poi Domenico in quel periodo faceva i turni di notte. Altro che scherzo, gli faccio: - Chi si? E isso niente, cu ‘a capa calata se ne steve ‘o posto suojo comme na statua. E mentre faceveme stu dialogo a senso unico ‘e cosce me tremmàvene, ero sola in casa e isso puteva essere chiunque. Allora inizio a pregare, io sono devota da sempre a S. Patrizia.

ROSARIA – E questo lo abbiamo già detto.

CARMELA – Sì.

Rosaria e Anna partecipano al racconto con tensione. Il fumo dei ferri abbandonati sulla piastra aumenta. Intanto il temporale si allontana.

ANNA – E isso che fa?

CARMELA – Improvvisamente m’arriva nu schiaffo, sulla guancia guancia destra, accussi forte ca vaco a sbattere vicino ‘o lavello.

ANNA – Io fosse morte all’istante.

CARMELA – Il peggio viene adesso.

ROSARIA – Ha smesso di piovere.

CARMELA – Finalmente!

ANNA – E dite...

CARMELA – Piccerè se sono qui a raccontarlo è perché tengo una fede d’acciaio si no là ce putevo lascià ‘a pelle. Dopo lo schiaffo l’uomo sparisce e mi ritrovo sola al buio con un filo di luce che veniva dalla strada.

ANNA – (*smette di stirare*) Stanotte io non dormo.

ROSARIA – Allora è finita sta storia? A questa figlia me la state spaventando.

CARMELA – E allora basta non dico più nulla...

ANNA – No continuate, non ti preoccupare mamma.

CARMELA – (*guarda Rosaria*) Continuo?

ROSARIA – (*seccata*) Continuate...

CARMELA – (*si fa il segno della croce*) Nun saccio che cosa era, ancora mo’ nun me sacce da na spiegazione. Me trovaje annanze n’ animale assaje strano...

ANNA – (*spaventata*) Che cosa era?

CARMELA – Tenite presente ‘o scarrafòne, ma chiste nun teneve ‘e zampe e nun aveva l’antenne era gruòsso gruòsso e ‘a forma era ovale, niro niro cu duje uocchio janco e senza pupille, ca me girava attùorne in continuazione e io non tenevo manco ‘a forza ‘e scappà, ‘e alluccà ‘a paura m’aveva paralizzata!

ROSARIA – (*smette di stirare e resta ammutolita dal racconto*)

ANNA – (*fissa Carmela trattenendo il respiro*)

Un tuono improvviso e forte scuote le tre donne che lanciano un urlo liberatorio.

ANNA – (*sorride*) Che paura!

ROSARIA – Carmè pe’ stasera basta così.

CARMELA – Siete troppo impressionabili, e va bene. Vediamo se riesco ad entrare in casa e speriamo che S. Patrizia si sia salvata. Gesù, v’aggio fatto sta presentazione proprio pe ve spiegà comme me sò trovàto dint’ o vasce ‘a statua da santa...

Si avvia all’uscita. Ogni tanto guarda fuori.

ROSARIA – Già, sentiamo...

CARMELA – Doppe chella nuttata lasciaje ‘e còrsa ‘a casa

e senza sapé addò j' mi appoggiai per un paio di settimane da mia sorella, con cui però non vado d'accordo. Accussi tutt' 'e juorne andavo in chiesa a pregare S. Patrizia che mi facesse trovare na casa, ma pure un buco. Così un giorno mi dissero di questo basso, tràsette e miézo 'a ròbba vecchia truvaje 'a statua di S. Patrizia e si chiste nun è nu segno... (*Guardando insistentemente fuori*) Scusate guardavo se vedevo mio nipote, lui m'aiuta. (*Saluta qualcuno in strada*). Ce sta nu giòvene ca me cerca, è nu cliente...

ROSARIA – Con tutta questa acqua, l'avete messo in un posto alto la merce?

CARMELA – (*al giovane*) Vengo! (*A Rosaria*) Non c'era bisogno, la tengo in un luogo asciutto e sicuro.

ROSARIA – (*non capisce*)

CARMELA – (*mostra la borsa*) Qui dentro, il fumo, le pasticche, insomma "Mamma" che tiene un pò di tutto è previdente! Putévo maje rischià 'e perdere tutto sotto 'e cascate del Niagara! Eccomi giovane! Che v'aggià servi?

Esce lasciando le due senza parole e Rosaria ha uno scatto di forte nervosismo.

ROSARIA – Esso, 'o spirito, S. Patrizia. La prossima volta la faccio correre. Ma come si permette...ti rendi conto, e se la polizia entrava per fare un controllo?

ANNA – Sì la polizia, non si vede quando c'è il sole figuriamoci col temporale!

ROSARIA – Che c'entra? Non si deve permettere, non voglio avere a che fare con le sue storie, la ròbba la vada a vendere nel suo basso!

ANNA – E' un pusher al femminile, anche se di una certa età!

ROSARIA – Cosa è non m' interessa. Basta che ci tenga fuori dai suoi affari...brava vedo che sei informata?

ANNA – Mamma pure i bambini sanno che significa pusher!

ROSARIA – E si permette di dichiararsi devota di S. Patrizia!

ANNA – I santi non chiedono la fedina penale e poi siamo noi ad invocarli, se esistono secondo me ci guardano con spavento.

ROSARIA – Anna, qui dentro non la faccio più entrare chiaro?

ANNA – Solitamente non si porta indietro la merce, colpa del violento temporale.

ROSARIA – Al prossimo temporale ci chiudiamo dentro.

ANNA – Carmela de pazzièlle! Mai avrei immaginato che oltre il suo banchetto di dolci e giocattoli gestisse questo traffico!

ROSARIA – (*riprende a stirare*) Andiamo che abbiamo già perso troppo tempo in chiacchiere.

E' notte. Sul fondo vediamo Gaetano accudito da Rosaria.

ROSARIA – Gaetano come ti senti? Vuoi venire a letto che è tardi.

CIRO – (*fuori campo*) Lasciatelo stare, riposa.

ROSARIA – (*continuando ad accudire il marito*) Domani come al solito vi avrei mandavo i soldi, come mai siete venuto voi?

CIRO – (*lo vediamo avvicinarsi a Gaetano*) Non sono qui per questo, aggio visto 'a luce d' a finestra ancora accesa e ho busato.

ROSARIA – (*coprendo con un plaid il marito*) La sera si fa tardi; quando c'era mio figlio mi aiutava a portarlo a casa, ma adesso che lui è partito non ce la faccio da sola.

CIRO – Se volete vi mando qualcuno, ditemi l'ora.

ROSARIA – No grazie.

CIRO – Ho saputo che vostro figlio ha trovato lavoro al Nord.

ROSARIA – Sì, un buon posto.

Rosaria viene al bancone per sistemare alcune etichette su capi da consegnare.

CIRO – (*la segue*) Sarete contenta.

ROSARIA – Sì. (*Lo fissa*) Perché sei qui?

CIRO – (*la guarda*) 'O saje!

ROSARIA – Ancora, ancora con questa storia.

Guarda il marito se dorme.

CIRO – (*sorride*) L'altro giorno pure tu...

ROSARIA – Hai capito male, è stato un momento di debolezza, è vero l'ammetto. Ma non eri tu che stringevo in quel momento, non eri tu! Era Gaetano.

CIRO – (*perde il controllo di sé e la stringe*) Nun fa niente

Rosaria, tu me faje asci pazzo!

Mentre lei tenta di liberarsi lui la bacia ovunque.

ROSARIA – No lasciami.

CIRO – Statte ferma!

ROSARIA – No, eh lassème!

Rosaria riesce a liberarsi e trincerarsi dietro al bancone.

Lui è una furia di passione e violenza.

ROSARIA – (*sottovoce*) Gaetano in tutti questi anni mi ha dato tanto amore, tanto...mi basta averlo accanto pure accussi, nun voglio ato e mo' vattene!

CIRO – (*rabbioso l'afferra*) Ma che staje dicenno? Ce vedimme ogni tanto e ti giuro ca nisciuno 'o verrà 'a sapè ...

ROSARIA – (*si divincola con rabbia*) Mai, mai!

CIRO – (*la stringe forte a sé*) Penzàmm a nuje, sulo a nuje.

ROSARIA – Tu si pazzo, lasciami!

CIRO – (*perde il controllo*) So' pazzo 'e te. Nun me resistere Rosaria ca è peggio!

ROSARIA – (*fa resistenza*)

CIRO – Tu 'o saje 'e che sò capace pirciò è inutile sta resistenza toja! Me l'aggià piglià cu figliète?

ROSARIA – No!

CIRO – Te pozze spezzà, 'o saje! E allora iamme, sacce essere doce comme sacce essere amaro...decidi tu!

Lei tenta disperatamente di scappare ma Ciro questa volta è determinato a farla sua. Cadranno insieme oltre il bancone trascinandosi nella caduta lenzuola e altro. Rosaria urla, il suo grido è coperto dalla mano di lui.

CIRO – Zitta pazza, zitta!

Al grido Gaetano si è svegliato e comincia a chiamarla.

GAETANO – (*con pausa lunghe tra una Rosaria e l'altra*) Rosaria, Rosaria! Rosaria?

Lei si libera dalla morsa di Ciro e corre verso il marito.

BUIO

Nel negozio c'è Anna insieme a Carmela.

CARMELA – Ma che ha avuto?

ANNA – Si è sentita male durante la notte. L’ho trovata vicino a papà pallida e tutta sudata.

CARMELA – Che sarrà succièso?

ANNA – Stava con gli occhi fissi nel vuoto e non diceva nulla mi sono presa una paura.

CARMELA – E ci credo, povera figlia. E mo’ comme stà?

ANNA – Sono due giorni che non viene al negozio, ma poco fa mi ha chiamato. Si sentiva già meglio e che oggi sarebbe venuta al negozio.

CARMELA – Ho fatto bene a portarle la figurina di S. Patrizia. L’aspetto.

ANNA – Ci mancava solo questo con papà così.

CARMELA – Hai avvisato tuo fratello?

ANNA – (*preoccupata*) Mammà non ha voluto.

CARMELA – Mammete dintò ‘a stù mumento tène troppi pensieri per la testa.

ANNA – Vero.

CARMELA – Combatte su troppi fronti. (*Insinuante*) Cu don Ciro ha fatto questione? L’aggio visto cchiù ‘e na vòta trasi ca dint’o e mi chiedevo...

ANNA – Viene a chiedere notizie di come sta papà.

CARMELA – (*con stupore*) Overo? E’ assaje strano. Se stesse accòrta Rosaria, ca comme si dice: - Quanno ‘o diavolo t’acarezza vò dicere ca vò l’anima! -

ANNA – No, è accussì gentile.

CARMELA – E’ vero questo, chille ha studiato eh! T’arravòglia con i suoi modi gentili ma la sostanza non cambia, si te vò scamazza lo fa senza troppi complimenti, pirciò volevo dire a tua madre ca se stesse accòrta.

Entra Rosaria.

ANNA – Mamma?

CARMELA – Rosaria come vi sentite?

ROSARIA – (*sprezzante*) Dei vostri suggerimenti proprio non so che farmene, a don Ciro lo conoscete meglio di me, voi ci siete in affare, noi no. E’ proprio inutile che venite qui a dispensare consigli, nun n’avimme bisogno è chiaro?

CARMELA – (*ironizzando*) Non era mia intenzione credetemi. E nun capisco, tutto stù mal’animo vuòste nei miei confronti.

ROSARIA – Carmè voi insinuate, parlate senza sapere...

CARMELA – Avete sentito tutto!

ROSARIA – Avete una voce che vi si sente fino giù al vicolo.

ANNA – Mamma?

CARMELA – Mi fa piacere che vi siete ripresa subito e bene. Guardate (*Prende la figurina*), vi avevo portato la figurina benedetta di S. Patrizia!

ROSARIA – (*la prende*) Grazie. Adesso scusate ma tenimme che fa! (*Alla figlia*) Tuo padre come sta?

ANNA – Dorme, dorme sempre.

ROSARIA – So ‘e medicine.

Raggiunge Gaetano.

ANNA – (*imbarazzata*) La dovete scusare, mamma sta nervosa è un periodo che è intrattabile.

CARMELA – ‘O scaccio figlia mia, lo so. (*Indicando dentro*) Sono guai grossi questi... me ne vado che pure io tengo i problemi.

ANNA – Tutti li abbiamo!

CARMELA – Che bellizze avimme fatto sta congrega.

ANNA – (*sorride*)

CARMELA – (*si avvia, poi si gira e sottovoce*) Nun me vulesse sbaglià ma ‘a notte che mammete sè sentuta male, aggio visto don Ciro ca trasèva dint’ò negozio!

ANN – Siete sicura che era don Ciro?

CARMELA – Io ‘a notte nun dormo, era proprio lui. Vedendolo mi sono applicata a guardà! Nun vulesse che lui con la scusa della visita di cortesia...

ANNA – Di notte?

CARMELA – Eh! Forse è venuto a parlare di un prestito, forse Rosaria gli ha chiesto ‘e nun fa passà nisciuno ‘a fine mese forse ‘e cheste hanno discusso oppure...

ANNA – (*sbrigativa*) Sicuramente il motivo è questo. Il negozio non rende più come una volta.

CARMELA – Strano, di solito queste cose le tratta Vicièno.

ANNA – Che vi devo dire...

CARMELA – No, era solo nù pur parlè! (*Si avvia*)

ANNA – Già!

CARMELA – Fammi andare ca sì no tua madre me fa nata asciutta ‘e quarta!

Carmela va via. Torna Rosaria mette a posto alcune consegne. Anna stira con nervosismo evidente e fissa la madre.

ROSARIA – (*senza guardarla*) Ched’è?

ANNA – (*non risponde*)

ROSARIA – Guarda che neanche io tengo genio di sprecare fiato. Lo so cosa pensi, invece ho fatto bene a trattarla così, queste sue incursioni nel negozio non mi piacciono lo sai.

ANNA – E quelle di don Ciro di notte?

ROSARIA – Lo immaginavo che stava a spiare, a controllare.

ANNA – (*smette di stirare*) Lascia stare. Vulimme parlà? Tengo o diritto ‘e sapè?

ROSARIA – (*riferendosi alla porta del negozio*) Chiudi!

ANNA – (*esegue*)

ROSARIA – Sono stanca Anna, stanca soprattutto di questa vita. Ma perché, perché devo vivere giorno per giorno con l’angoscia che uno di questi una mattina si sveglia e ti chiedi di più, loro la chiamano protezione! E tutti zitti, tutti morti dentro così non si va da nessuna parte. Sai tua madre che fa?

ANNA – (*la guarda assente*)

ROSARIA – Anna, me staje a senti?

ANNA – Sì, sì.

ROSARIA – Ho capito, vuoi sapere se Ciro è il mio amante. Per due volte ci hai trovato abbracciati, e due più due...eh? Parlano i fatti... Tu pensi veramente che tua madre si lasci corteggiare da un uomo che detesta, che subisce. Come è possibile? Sì certo, sono due anni che sono sola, sono due anni che dormo lontana da tuo padre che è lì, accanto a me ma assente. La notte sogno Gaetano e insieme facciamo l’amore. Quanti baci, quante carezze quanta vita vissuta sempre insieme. Vedendomi nel futuro mi sentivo rassicurata dalla sua presenza e la vecchiaia non mi faceva paura. Litigi, scappatelle tutto abbiamo affrontato con rispetto e comprensione dell’altro. Un rapporto d’amore è come mettere giorno per giorno tanti mattoni l’uno sull’altro, se fatto bene nel tempo regge a tutto.

ANNA – Don Ciro che vuole da te?

ROSARIA – La vita è un viaggio impervio. Restano le ferite, insanabili. Fino all’ultimo attimo di vita sono lì, a ricordarti che quel vuoto che hai dentro, che ti ha tormentato nelle giornate di solitudine, che ti sei trascinato dietro ovunque, è il dolore per

chi vedi andarsene, consumarsi fra le tue braccia, e tu lì ad assistere impotente alla sua fine.

ANNA – Sì mamma sì, ma...

ROSARIA – Ti sto parlando di quello che veramente per me è importante, di come mi sento e cosa provo e tu invece vuoi sapere di Ciro!

ANNA – Se la tua è una premessa per farmi accettare questa relazione, sappi che è inutile, perché è no!

ROSARIA – Ho capito. Anna, ho deciso di chiudere la lavanderia.

ANNA – (*sorpresa*) E come faremo?

ROSARIA – Stare qui non è più possibile.

ANNA – Perché?

ROSARIA – Consegneremo quello che resta e chiudiamo i conti con tutti.

ANNA – C'entra don Ciro in questa tua decisione?

ROSARIA – C'entra, c'entra la paura, la mancanza di forza, il non riuscire a combattere da sola, siamo nelle loro mani. Ciro è un delinquente che vuole approfittare di questa mia fragilità di donna sola capisci?

ANNA – Ti ha fatto violenza?

ROSARIA – Aggiunto violenza a violenza questo sì.

ANNA – Lo possiamo rovinare.

ROSARIA – Ci riproverà lo so, ma non è per questo che voglio chiudere, so difendermi. E' tutto un clima, questo andazzo che mi fa male poi devo pensare a Gaetano, voglio avere tempo solo per lui.

ANNA – Dove andremo, io qui ho le mie amicizie.

ROSARIA – Sei giovane per te sarà più facile ricominciare. Tuo fratello l'ha fatto, in un primo momento ce ne andremo da lui. Staremo tutti insieme.

ANNA – Qui ho le mie cose, è questa la mia città.

ROSARIA – E' anche la mia.

ANNA – Mamma!

ROSARIA – A proposito, se passa il figlio di Marechiaro digli che il loro conto va chiuso, sono due anni che si fanno lavare e stirare tutto senza pagare. Non si fa credito più a nessuno.

ANNA – Sì.

Entra Rita. Si è ripresa bene, sorride.

ROSARIA – Rita? Ti vedo bene.

RITA – L'aggio fatto, sono libera.

ROSARIA – Che cosa?

RITA – Vi ricordate l'ultima volta che entrasti qui?

ROSARIA – Eri tutta insanguinata.

RITA – (*ad Anna*) Tua madre mi ha soccorso e medicata meglio che in ospedale.

ROSARIA – Non esagerare, ho fatto quello che potevo.

RITA – Soprattutto mi avete fatto aprire gli occhi avevate ragione. Perché aveva supportà nu tipo che stà stà sempe nervoso ca nun te fa na carezza manco si 'o pave! Tu gli porti avanti una casa e quello ti tratta manco tu fusse l'ultima femmena.

ANNA – (*preoccupata delle conseguenze*) Che hai fatto?

RITA – Ho preso coraggio e gli detto: – La signora Rosaria ha ragione a dire che ti devo lasciare! Proprio così. Tua madre mi ha aperto gli occhi...

ROSARIA – Ah brava, gli hai proprio detto così...

RITA – Certo, che glielo mandavo a dire... 'o coraggio vuje me l'avete dato.

ANNA – Mo veramente chiudiamo. Questo con te se la prende.

RITA – No, assolutamente no. – Te spacca 'a capa si vaje a dà fastidio 'a signora Rosaria! – Ce l'aggio ditto!

ANNA – Rita chille 'a capa mo 'a nuje 'a spacca!

RITA – Adesso me ne vado, grazie di tutto e sarete sempre nei miei pensieri!

ROSARIA – Rita potevi evitare di fare il mio nome chille tene 'a capa sciacquo.

RITA – Che c'entrate voi, vuje m'ha avito dato sulo nu consiglio c'aggio penzato pe duje juorne e po aggio deciso ca si l'aveva lascià! Non state in pensiero, isso già s'è miso in casa l'ucraina. Io so' asciuto e essa è trasute.

ROSARIA – Speriamo che hai ragione tu!

RITA – Adesso vado che tengo il fidanzato che mi aspetta.

ROSARIA – A già ti sei sistemata! Almeno questo è un bravo giovane?

ANNA – Mamma!

RITA – Bravissimo, è nel settore del trasporto su gomme Tir, Camionne...

ROSARIA – Li vende o li svuota?

RITA – (*si affaccia sulla soglia del negozio*) Aggìa scappà, si no s' innervosisce e chi 'o sente. Grazie di tutto! (*Va via*)

ANNA – E mo'?

ROSARIA – Devo sentirmi in colpa perché ho aiutato una persona?

ANNA – Che c'entra, per il marito adesso sei tu la responsabile della loro separazione.

ROSARIA – Io? Hai sentito, si sono subito consolati, che significa?

ANNA – Significa che avremo altri problemi. Non potevi soccorrerla e basta, pure consigliarla. Perché non ti fai i fatti tuoi come fanno tutti.

ROSARIA – Dovresti sapere che sono fatta così, e così resto.

ANNA – Brava! Resta così.

ROSARIA – Anna ci sono delle consegne da fare.

ANNA – (*prende delle buste*) Si vado, accusi mi chiarisco le idee! Ah, se viene il marito abbandonato non stare tanto a discutere, chiama la polizia.

Esce. Cambio luce, torna il passato. I vestiti sul binario assumano la forma di ombre minacciose. Rosaria è al bancone, entra Gaetano con il casco giallo da operaio e si trascina uno striscione, è avvilito.

ROSARIA – Com'è andata?

GAETANO – La polizia ci ha caricato e il corteo si è disperso. È finita, finita.

ROSARIA – Ma che dici? Adesso è il momento di alzare la voce, adesso!

GAETANO – Le lettere di licenziamento sono già partite con la benedizione del governo, alcuni andranno a Taranto altri come me in prepensionamento...

Gaetano si allontana.

ROSARIA – Gaetano ma dove vai?

GAETANO – Me ne vado, me ne vado...

ROSARIA – Ma dove stai andando?

GAETANO – (*amaro*) Rosaria lassème stà, lassème stà! (*Va via*)

ROSARIA – Gaetà?

Cambio luce, Rosaria torna al presente. Si muove assente nel negozio entra il I Giovane con tracotanza consegna una busta con dei panni da lavare.

ROSARIA – *(lo fissa, prende un foglio e lo consegna al giovane)* Porta questo a don Ciro e digli che ho necessità di liquidi. Anzi no, digli che da due anni non pagano, e che adesso il conto va chiuso. Stì sòrde me servono...

I GIOVANE – Stì ccòse è inutile che m'è spiegate, vulite essere pagata? E' giusto!

Il I Giovane va via. La scena s'incupisce, Rosaria è tesa si guarda intorno con circospezione.

ROSARIA – *(a se stessa)* Che dovevo fare? Metterci una croce sopra al conto della famiglia di don Ciro? I soldi mi servono. Mai come in questo momento mi servono. Verrà qui e con la scusa dei soldi ci riproverà. Adesso sai che faccio? Chiudo.

Va sul fondo.

ROSARIA – *(da dentro)* Stai sveglie? Ti porto fuori, accussi parlamme.

Torna con Gaetano sulla carrozzina a rotelle, lo sistema bene accanto a sé.

Va bene, qui? Ecco fatto. Gaetà il medico mi ha detto che devi esercitarti a parlare. Ti sei troppo lasciato andare e noi insieme dobbiamo fare ancora tanti ccòse eh?

Lo bacia, lui ricambia e sorride.

ROSARIA – Gaetà, lo sai che andiamo a trovare Andrea?

GAETANO – Andrea?

ROSARIA – Sì!

GAETANO – *(sorride)*

ROSARIA – Tu ce la fai, lo sento. Devi farcela.

Si ricorda di chiudere il negozio, va a prendere le chiavi. Esce sulla via ora deserta e silenziosa, si guarda intorno. Rientra ma non fa in tempo a chiudere che arrivano il I Giovane e il II Giovane, che la seguono nel negozio. Lei trovandosi i due giovani davanti va in tensione.

ROSARIA – *(dura)* Ditemi, stavo per chiudere.

I GIOVANE – Siamo venuti a saldare il conto.

ROSARIA – Potevate passare anche domani.

II GIOVANE – Domani? Queste questioni vanno chiuse subito. Se in giro si viene a sapere, che noi non paghiamo si perde il rispetto.

I GIOVANE – E questo capite non deve succedere!

ROSARIA – *(diffidente)* Don Ciro è stato avvisato?

I GIOVANE – L'abbiamo lasciato poco fa assaje contrariato, ma si aspetta da noi un buon lavoro.

ROSARIA – Che volete dire?

II GIOVANE – Vi possiamo pagare solo in contanti, vi va bene così?

Rosaria non ha il tempo di rispondere che il II Giovane tira fuori una catena di ferro pesante e comincia a spaccare tutto. Mentre il I Giovane chiude la serranda del negozio.

II GIOVANE – Vulive essere pagata e nuje te pavàmmme!

A lui si unisce il I Giovane che con violenza inaudita si avventa su lei.

Gaetano è trascinato a terra e picchiato selvaggiamente insieme a Rosaria che tenta inutilmente di fargli da scudo. Le grida si confondono con il rumore delle cose spaccate. Dal binario tutti i vestiti sono tirati via e alcuni strappati. Il bancone è rovesciato, la furia dei due continua implacabile. Mentre la scena ormai è scura, si distinguono i due come ombre minacciose sulle pareti del negozio che continuano ad aggirarsi come fuori di sé, assestati ancora di violenza.

II GIOVANE – *(afferra lei)* 'O cunto è saldato, stronza! T'avim-me pavàte sì cuntènta?

I GIOVANE – *(le punta contro una pistola)* Ringrazia 'o cielo ca te lassàmmme 'a vita!

I due si allontanano velocemente uscendo dal negozio. Un lungo silenzio, poi lentamente il pianto di Rosaria cresce mentre si stringe a Gaetano disperatamente. Un pianto che diventerà rabbia. Si trascinerà alla porta in ferro e in un crescendo darà pugni secchi nella serranda e infine l'alzerà, uscendo nella strada deserta, con passo sempre più deciso. Arriva Anna che soccorrerà la madre.

ANNA – Mamma? Che è successo mamma?

ROSARIA – Hanno distrutto tutto, tutto!

Anna corre dal padre e ritorna.

ANNA – Bisogna chiamare un'autobulanza! Ma perché, perché?

ROSARIA – Pecché ccà è accussi! *(Si guarda intorno, si aggiusta i capelli)*

ANNA – E adesso?

ROSARIA – Accendi le luci del negozio...

ANNA – Che dici?

ROSARIA – Voglio tutte le luci accese!

ANNA – No, andiamocene ti prego.

ROSARIA – *(determinata)* Anna voglio tutte le luci accese, adesso il negozio resta aperto!

ANNA – Ci ammazzeranno come cani, guardati intorno non c'è nessuno, nessuno che ha visto, sentito. Se ne stanno dietro alle finestre ai balconi a spiare...è accussi Carmè? Maledetti!

ROSARIA – No Anna no, portami il telefono.

ANNA – *(non si muove)*

ROSARIA – Anna? Voglio tutte le luci accese, tutte!

ANNA – Mamma? Smettila!

ROSARIA – Anna, le luci!

ANNA – A che serve, me lo spieghi?*(Si allontana)*

ROSARIA – A che serve? Mò serve! Pecché vene pure 'a nuje tutto stù silenzio! Accendi accendi tutt'è 'e luce, appiccià tutto ccòse!

Si accendono le luci del negozio, Anna porta il telefono alla madre. Rosaria stringe forte la mano della figlia e compone un numero.

IL MITO di Lilli Maria Trizio

PREMIO GIOVANNI CALENDOLI 2006 INDETTO DALL'E.N.A.P.



LILLI MARIA TRIZIO, nata a Bari, ha vissuto e lavorato a Roma per moltissimi anni, adesso è tornata nella sua città nativa. Ha collaborato con critiche teatrali, racconti, interviste, articoli alla "Gazzetta del Mezzogiorno", e sulle riviste "Nel Mese" e "Fiera".

Tra i suoi testi rappresentati:

- *Padre Madre*, Teatro AUT-AUT, regia dell'autrice. • *La Cerimonia*, Teatro AUT-AUT, regia dell'autrice. • *I Mediocri*, Teatro AUT-AUT, regia dell'autrice. • *Baresi e Risotto al Radichio* al Piccolo Eliseo e in serata unica di beneficenza al Teatro Piccinni di Bari, regia dell'autrice. • *I Fascisti*, pubblicato sulla rivista "Ridotto", Teatro Dei Satiri, regia di Walter Manfrè. • *La Confessione*, Teatro Vascello, regia di Walter Manfrè. • *Rapporto di Coppia*, pubblicato sulla rivista "Ridotto", Teatro Fregoli di Torino, regia di Walter Manfrè. • *Riabilitazione Semiseria della Divina Messalina*, Teatro del Palazzo delle Esposizioni, dato durante la rassegna intitolata "Accadde a Roma", atto unico, pubblicato insieme ad altri testi dalla Casa Editrice "Costa e Nolan". Atto unico dato anche al Teatro Colosseo nella rassegna "corti d'autore" dello S.N.A.D., ha vinto il premio per la migliore regia, regia dell'autrice. • *Morte amori e peccatucci* di Costanza d'Altavilla, compagnia "La Zattera di Babele di Quartucci e Tatò, rassegna "Accadde in Sicilia", testo pubblicato dall'editore A. Pellucani, spettacolo rappresentato alla Sala Petrolini, regia di Mauro Cappelloni. • *Enrico IV*, Teatro Duse, regia di Mario Fedele. • *American Gigolò*, Teatro Duse, regia di Mario Fedele, compagnia "Il Globo". • *Affari di Famiglia*, pubblicato su "Sipario", Premio Battipaglia 2002, Teatro Vascello e altre città d'Italia. Istituzione Magna Grecia, Giuria del Premio: Mico Galdieri, Antonio Calenda, Giovanni Antonucci, Massimo Pedroni, Giuseppe Pelloni. È menzionata nella 3ª edizione (1996) della Storia del Teatro Italiano di Giovanni Antonucci (Edizioni Studium Roma).
- *Il Mito*, atto unico sull'eutanasia, non rappresentato, vincitore del Premio Giovanni Calendoli 2006 indetto dall'E.N.A.P.

Regie:

- *Il Trattato di Giorgio Prosperi*, due atti unici rappresentati al Teatro AUT-AUT
- Il Nuovo Inquilino, *La Fanciulla da Marito* di Eugène Ionesco, spettacolo rappresentato nel Teatro AUT-AUT
- Ha diretto per vent'anni il piccolo Teatro AUT-AUT, ubicato nel cuore del quartiere Monti, in Via degli Zingari, 52.

PERSONAGGI

II SUOCERO; La NUORA; II FIGLIO

Cucina bene arredata che serve anche da pranzo.

Il Suocero è sulla sedia a rotelle, ex olimpionico di fioretto. Ha in mano la spada e dà lezione ad un invisibile allievo. Va su e giù con la sedia, esprimendo inquietudine. Ogni tanto si ferma ed ansima.

Fa il saluto con l'arma al pubblico.

SUOCERO (*grida*) – Dunque, ragazzo, ieri non sei venuto ... Non te ne frega niente della scherma ... Che mi tocca vedere! Ti agiti come una marionetta, sei rigido, manchi di scioltezza, dillo ai tuoi genitori che vieni a spreca soldi. Ascoltami e guardami bene e ... e ... SOPRATTUTTO COPIAMI! Allora, il passaggio dalla guardia all'affondo deve essere coordinato in modo che l'esecuzione avvenga senza la minima discontinuità, in perfetta armonia. Testa di legno, hai capito?

(*Si accascia stanchissimo. Fa qualche respiro e poi riprende ad urlare.*)

VOGLIO CREPARE – DECEDERE – SCHIANTARE –

TRAPASSARE – SPIRARE – CESSARE. (*Frigna in maniera buffa*) Sono stufo, arcistufato di vivere in queste miserevoli condizioni e nessuno mi vuole aiutare: ex olimpionico di fioretto, ex maestro d'armi, non so che farmene della mia sopravvivenza, sono abituato a ben altro! Lo dico a mio figlio, a mia nuora: "Voi avete in casa una palla al piede, non ci vuole niente, da solo non ce la faccio a dipartire, che vi costa? Se ve lo chiedo io! ... Su, dai, siate comprensivi!" (*Si guarda intorno*) Carino, il loro nido! NIENTE! Tirano fuori bellissimi concetti presi pari pari dalle vite dei santi e dei martiri. BAH! Quelle frasi in disuso che mi ricordano le scuole elementari di una volta o le prime comunioni ... E son gente dura, ma con me diventano tenerissimi, dolcissimi ... di limpida, cristallina soavità. E SAI DOVE ME LA METTO IO LA LORO BONTA'?! Se lo chiedo io, lo scrivo anche, allora, dov'è la colpa? Hanno una coscienza sottile sottile, secondo me le persone, quando sono a posto con la propria vita, dovrebbero avere una coscienza robusta, spesso, da poterci mettere anche il decesso di un suocero semiparalizzato che non desidera campare più. PAURA DELL'INFERNO? POVERINI! COME MI DUOLE!

Che cazzo me ne frega del loro inferno?

QUESTO E' QUELLO MIO, E NON LO VOGLIO PIU'!

(Fa un bel respiro)

Ragazzo, si scende in guardia nel modo seguente, osserva bene:

(Si porta il fioretto in linea, descrivendo un arco di cerchio dal basso in alto, e contemporaneamente distende il braccio non armato, che viene così a formare, con l'altro braccio e l'arma, un'unica linea retta).

(Al pubblico) Mi ripasso e ripeto la lezione di scherma per tenere sveglio il cervello; voglio morire ... sì ... ma, perbacco, con la testa a posto. In Accademia stavo ore e ore a dar lezioni, li scuotevo, quei RAMMOLLITI! Qualcuno veniva soltanto per indossare la divisa e poi dire agli amici: "FACCIO SCHERMA": li buttavo fuori a calci!

RAGAZZO, RICORDA CHE LA SCHERMA E' UN RITO, UNA RELIGIONE, UN PRINCIPIO E SI BASA SU: TEMPO, VELOCITA', MISURA, cose nobili!

Mia nuora mi fa ridere, dice che posso guarire e mi fa fare degli esercizi di ginnastica che io considero atrocità. Scusa, guarire da che? Dall'età, forse ... e poi, magari, con una volontà da cavallo, qualche presagio di miglioramento potrei averlo. Il cavallo ha una volontà degna di menzione? Devo informarmi.

No, decisamente no, la vita così non mi interessa più! Ho avuto un passato splendido: sport, amori, gloria, soldi, viaggi, divertimenti, amici e proprio perché ho avuto molto la mia cassaforte d'oro di ricordi non desidero sciuparla con una squallida realtà. Luccicante e intatta me la porto sottoterra. Ero preparato alla vecchiaia, un pallido me stesso mi seguiva ancora, se pur cambiato, mi riconoscevo. La dignità non è una parola vuota: è uno stato d'interezza che accompagna l'occhio, la mente, il cuore. Sapevo dove stavano le mie parti psichiche e potevo accarezzarle o insultarle o esaltarle; ho perso il dialogo interno, smarrita la mia posizione sulla terra. Questa paralisi ha disintegrato la mia vecchiaia, scagliando pezzetti di me in lontananze a cui non arrivo ... Resta qualcosa, ma che non ha più nome ... o ... o ... oppure ne ha tanti ... basta scegliere: ... letteratura di metafore, aprite le porte alla vostra magnificenza barocca! ... Sono un sughero che galleggia alla deriva ... Beh, mi è andata male, prima o poi mi verrà qualcosa di meglio ... e mi torturo ogni giorno per la mia vigliaccheria.

RAGAZZO, non così, guarda, così, guarda il mio braccio: il braccio che non ha la spada viene piegato ad arco, col gomito leggermente più alto della spalla ... ma che hai a quella spalla? Sembra la spalla di un postino. Su, su, più vitalità! La mano va a dita unite in semiabbandono verso la testa. Attenzione, ti faccio un assalto ... RAGAZZO, MUOVITI ... FLECHE!

Questa resistenza per la morte ha origine dal mito della morte che a sua volta nasce dal mito della vita. Il mito alimenta la paura dell'origine e proietta il mistero dell'essere in profondità insondabili, irraggiungibili. Tutti hanno pompato sul mito e il mito si è esteso a dismisura: religione, filosofia, letteratura, arte, sentimenti, magia, storia. Io adoro la scienza, perché ha ridotto la potenza fantastica del mito ... Era ora! Forse solo adesso inizia un discorso vero ... Ma l'uomo ha terrore di questa scarna realtà che sta affiorando e si distrugge. Come, non son più un RE? Non sono più la misura di tutte le cose? Non esiste un destino? Il FATO? ... e giù a distruggere e a distruggersi!

Atteniamoci ai fatti: la vita è una contrazione sul nulla, l'uomo è un oggetto misterioso e la vanità del proprio io è l'unica importanza che abbiamo, ma non dobbiamo dimenticare che siamo noi a darcela, perché, se non ce la diamo da soli, siamo PROTEINE SENZA STORIA.

Entra la nuora: sulla trentina, con la borsa della spesa in mano. Figura anonima.

NUORA – Buonasera, come sta? ... Ha telefonato l'idraulico, o è venuto? Mi aveva promesso che si sarebbe fatto sentire o vedere, l'ho incontrato stamattina prima di andare al lavoro.

SUOCERO – NOO ... non s'è visto ... senti, perché non mi fai fuori? Scegli tu il mezzo, il modo, il tempo. Sono pronto a tutto: VORREI PROPRIO CREPARE.

NUORA (*arrabbiatissima*) – BASTAA! Ah, ricominciamo con la solita tiritera! Non ne posso più, ho la nausea dell'argomento. Si rivolga a suo figlio. Se continua così, domani a casa non ci torno, lo giuro, dopo l'ufficio me ne vado in albergo ... Perché?! Perché come lei mi vede pronuncia la parola morte? Sono dunque io così nefasta? Laida? Da suscitare questi tristi pensieri?

SUOCERO – Tu non mi suscitai un bel niente, cioè non sei tu che mi ricordi la mia morte, ci mancherebbe ... anche quando vedo mio figlio, ripeto la stessa canzone, sarà ogni giorno uguale, vi romperò i timpani sino a che per noia o per disperazione, di vostra mano, non mi toglierete di mezzo.

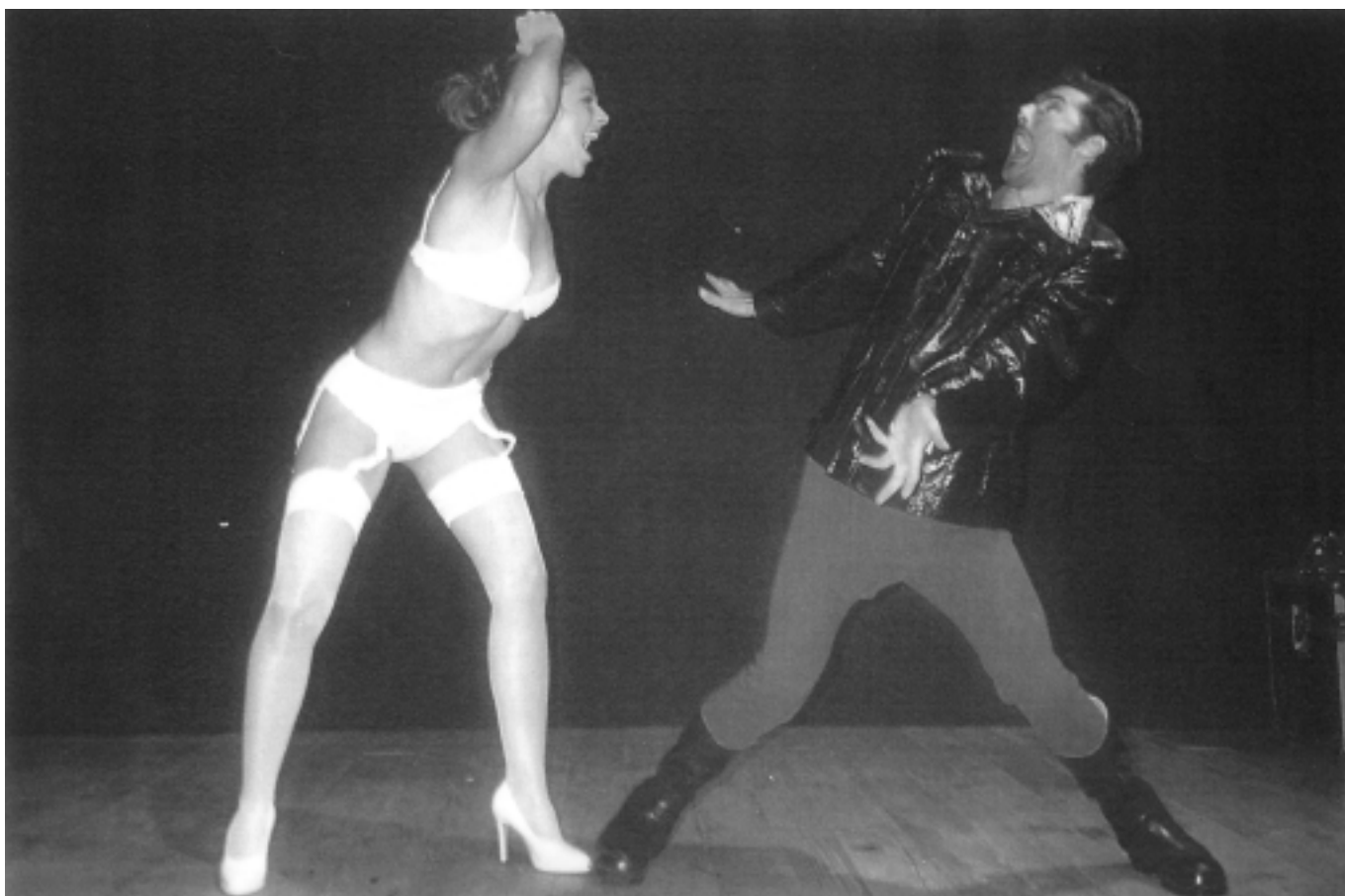
NUORA – Lei è completamente pazzo ... non ha di fronte due persone irresponsabili ... noi non ci stancheremo mai, come dire, di non ammazzarla. Se le dico: "Si rivolga a suo figlio", non lo dico perché suo figlio l'ammazzerà ed io no, le idee di suo figlio le conosco, diretto le sue lugubri richieste per stanchezza auditiva. Non si tratta di accontentarla o di non accontentarla, abbiamo dei principi che non sono nati con il suo caso, ma da molto prima, da sempre.

SUOCERO – Anche voi siete vittime del mito: la vita va rispettata, considerata, sì ... sì ... immaginifica VITA dei miei stivali ... ogni cosa viva è una testimonianza di Dio ... va bene così? Non ci credo, non ci credo, se Dio esistesse questo non potrebbe essere l'ordine dei fatti. Tra la vita e la morte c'è il mio pensiero di uomo e voglio morire in nome della libertà del mio pensiero. La vita non è una scelta, la morte può esserlo, in fondo si deve subire molto, ma io mi permetto il lusso di non accettare questa mia disgrazia.

NUORA – Si accomodi ... ma lei lo sta chiedendo a me, cioè a noi.

SUOCERO – Nella morte come scelta, da vecchio, non c'è niente di eroico, io non sono un eroe e non desidero essere considerato un suicida, non mi sento un romantico, la mia scelta di morte da vecchio è un atto naturale, non posso dire di essere un infelice, voglio morire perché ho concluso il mio ciclo biologico. Ho settant'anni, non ne ho quaranta, sono paralizzato, ecco si tratta di un piccolo sconto.

NUORA – Be', ha proprio sbagliato persona, casa, situazione, io non riesco neanche ad ammazzare le zanzare, qualche formica sì, è che non mi sembrano animali, virgole che si muovono; suo figlio non sta meglio di me, no, no, che dico, lui è più coraggioso: qualche zanzara la schiaccia e l'ho visto anche assassinare uno scarafaggio, questi sono i nostri delitti ... però, se lei non riesce mai a dimenticare la



Un momento dello spettacolo "Enrico IV" di Lilli Maria Trizio, regia di Mario Fedele

sua morte, vuol dire che qui ci sta malissimo ... be', mi dispiace ... è colpa mia, non so far di meglio.

SUOCERO – Deliziosa nuora, che posso dire di te? Tutto il bene possibile, a te, a voi devo quel poco di dignità, di piacere e di comodo che mi è rimasto. Si sente di vecchi sporchi, abbandonati, maltrattati, io invece sono lavato, ben nutrito, odoro di lavanda, ho la mia stanza, il mio televisore, il mio giradischi, le mie letture, posso ricevere, in questa casa sono rispettato, ascoltato, considerato ... sì, ma a me non me ne frega niente ... voglio essere tolto di mezzo, come dire, rivoglio la mia infinita libertà.

NUORA – Mai visto una persona parlar di morte in maniera così leggera, senza paura ... io avrei una fifa! Al suo funerale darò una festa, inviterò gli amici suoi e miei e raccomanderò la massima allegria: "SIGNORI, dirò, SI MANGIA, SI BEVE, SI RIDE, SI BALLA, mio suocero è morto contento, contentissimo".

SUOCERO – Be', non esageriamo, non è che non mi piaccia vivere, non mi piace questa vita; io sono troppo giovane dentro per esser diventato così vecchio fuori. Dovrei adattare la testa, che è lucidissima sì, insomma, modellarla su simile fatiscente carcassa, non ci riesco: IO NON CI RIESCO. Non posso acquietarmi, non so trovare un equilibrio, esisto in una rabbia senza fine, mi sento continuamente addosso i pungiglioni delle contraddizioni tra ciò che sono e ciò che vorrei fare. Ribollo ancora di umori e passioni e suppongo che così conciato, potrei andare avanti fino a novant'anni. Ti prego, giovane nuora, risparmiami questa lunga agonia, io non la vivrei da moribondo, ma da adolescente in guerra ... fa' qualcosa, non puoi restare insensibi-

le al mio dolore ... una grande vitalità in un misero tronco!

NUORA – (*Interrompe il traffico casalingo, prende una sedia e si mette davanti al Suocero, gli prende una mano*) Ammettiamo che io non abbia i principi che ho: lei mi chiede un atto che non ho il coraggio di fare e ci sono altre cose che non posso fare: ripeto, non ho dimestichezza con gli animali, non so rubare, non so affacciarmi dai balconi molto alti ... poi, vediamo che altro ... ah, sì, non digerisco i peperoni, diventano parte del mio stomaco e restano lì a decantare. Le sembra una persona che può aiutarla?

SUOCERO – Ti ricordi quando ci conoscemmo in Accademia? Com'eri giovane e com'eri bella! Lo sei ancora, non è accaduto molto tempo fa, ma il ricordo di un momento piacevole si proietta sempre in una lontananza perché lo teniamo nascosto in un posto speciale, un po' distaccato dal resto ... Eri bravina con il fioretto, ti allenavi convinta per ore e ore e vincesti parecchie coppe ... sai, io non avevo nessuna intenzione di presentarti a mio figlio, lui si presentò da solo ... Sei un po' cambiata da allora, adesso sei rivestita da una polvere grigia.

NUORA (*imbarazzata*) – Non parlavamo d'altro? Sì, il lavoro mi stanca molto e mi trascuro. Uuuuh, l'Accademia d'armi, che bel periodo. Il matrimonio ha di brutto che, anche quando va bene, ti ritrovi completamente da un'altra parte, da ciò che eri e facevi; io potrei essermi sposata due mesi fa, ma lo sport è un sogno remoto, come dico a me stessa? Ho avuto un passato con Accademia? Gare di scherma? Impegni sportivi? Trofei? Congratulazioni ... ma, ma che c'entra questo? Io volevo dirle che sono una borghese, suo figlio ha sposato una donna con una coscienza



sottile, sottile, troppo fragile per accontentarla, la sua dipartita di mia mano mi annienterebbe per il resto dei miei giorni ... in certe situazioni non esiste generosità, ma egoismo, uno pensa a salvaguardare la salute dell'ego e basta.

SUOCERO – Mio figlio è un uomo fortunato e anch'io, peccato che non sono più in grado di apprezzare questa fortuna.

NUORA – E' tanto schifoso qui? Resta troppo solo, sì, sarà questo che la deprime, invitiamo gente, mi suggerisca che cosa posso organizzare per strapparla alla parola "MORTE", ci sarà qualcosa che la interessa, che le fa piacere, di cui ha desiderio?

SUOCERO – Ridammi gambe, giovinezza, energia, tu lo puoi? Ti chiedo di far volare il tetto della casa, di non farmi trovare le pareti quando mi sposto con la carrozzella ... sono stato alto, voluminoso, potevo cantare, correre, comandare ... sì, indietro nel tempo con allegria, però oggi qualcosa puoi fare per me ... cambiati e divertiamoci con il fioretto.

NUORA – Oh no! Questo no. E' un secolo che non prendo la spada in mano, e poi sono in ritardo con la cena, non ho terminato neanche di mettere a posto la spesa ... e poi i vestiti, chissà dove li ho messi!

SUOCERO – E' tutto nel ripostiglio, li vedo ogni giorno quando vado a trafficare con le mie scartoffie ... su, dai,

tu mi hai chiesto di voler far qualcosa per la mia solitudine ... non ti preoccupare della cena, mentre ti prepari farò io, sono malandato, ma me la cavo ... per un suocero che vuole crepare, si fa questo favore, noo?

NUORA – Se ci tiene tanto, va bene, vado, mi sentirò ridicola ... e poi non mi ricordo più niente.

SUOCERO – *(Spostandosi agilmente con la carrozzella intorno al tavolo da pranzo, traffica con la borsa della spesa)* Allora, vediamo che c'è qua dentro: dunque, queste sono patate e su ciò non vi sono dubbi. Una patata è una patata, non occorre essere un casalingo di professione per riconoscere una patata, e poi è nota e arcinota la facilità delle patate ad essere preparate, sono buone comunque. SI DICE. Ora io le pelo, le lavo, le taglio ... oppure è il contrario: prima lavarle, poi sbucciarle e dopo affettarle ... Tutti quei film americani ... sì ... i marines che pelavano montagne di patate ... non mi sono serviti a niente. Boh, una dritta la troverò, forse è così: invertendo l'ordine degli addendi, il risultato non cambia. Ma io divago e invece devo cucinare. Vecchio, non ti distrarre, concentrati sulla cena ... E qui c'è altra roba, si mangia alla grande, stasera. Ed eccole, signori, queste sono le ZUCCHINE, della famiglia delle CUCURBITE e avendo io piena ed ampia libertà di menù, posso mischiare le signorine CUCURBITE con le patate, che appartengono alla famiglia delle SOLANACEE; verrà fuori un matrimonio strepitoso ... *(prende un tegame e taglia patate e zucchine, senza lavarle e senza sbucciarle, a pezzi enormi)* Questo è il tegame, affetto e sistemo, un po' d'olio, sale, mischiare, mescolare, OPLA' ... OPLA' ... Boh, e ora che ne faccio? La faccenda mi è assai oscura: troppe possibilità mi si presentano ... è una ricetta da forno o da gas? Accidenti, qualche patata l'ho affettata con la mannaia ... quasi quasi opto per il forno, metto dentro, e se la vede lui ... Chissà che ho combinato! Cucina ecologica, SIGNORI, aromi naturali.

NUORA *(si ferma sulla soglia)* – Va bene così?

SUOCERO – Dovresti vestirti più spesso, sembri più giovane, diversa. Di colpo è scomparsa la polvere grigia. *(Si va a prendere la sua arma)*

NUORA – Non mi ricordo più niente.

SUOCERO – Ti ricordi, vedrai che ti ricordi, la scherma non si dimentica facilmente: chi l'ha praticata e l'ha amata se la porta dentro come una danza.

Si fanno reciprocamente il saluto con le armi. Iniziano a fare il duello. Lui le parla durante l'azione, non riesce mai a dimenticarsi di essere un maestro di scherma, anche sulla sedia a rotelle è il più bravo, il più scattante, il regista della situazione e ha sollecitato questo scontro perché la nuora non fa più sport da molto tempo. Lei lo colpisce al cuore, provocandone la morte).

NUORA – Oh, no! Che ho fatto?!

SUOCERO – E' ciò che voglio ... non ti rammaricare per il resto dei tuoi giorni, non potevo avere di più, morire dalle mani di un MITO.

FIGLIO – Bentrovata moglie ... che si mangia stasera?

ATTO UNICO

FINE